SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

379ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia.

INDICE

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE *Pag.* 16751

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1588 e 1589:

PRESIDENTE 16792
BAUSI (*DC*) 16792
DE ZAN (*DC*) 16792

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente 16751

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il personale precario delle Università » **(1580)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

AGRIMI (*DC*) . . . . . *Pag.* 16775, 16785
BALBO (*Misto-PLI*) . . . . . 16774 e *passim*
BORGHI (*DC*) 16790
CERVONE (*DC*), *relatore* . . . . 16751 e *passim*
FAEDO (*DC*) 16774, 16785
GIUDICE (*Sin. Ind.*) 16755
MARAVALLE (*PSI*) 16789
PEDINI, *ministro della pubblica istruzione* 16777
16788
SPADOLINI (*PRI*) 16768, 16785
TRIFOGLI (*DC*) 16756
URBANI (*PCI*) 16759

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 16792, 16793
Interrogazioni svolte in Commissione . . 16801

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDI' 16 FEBBRAIO 1979 . . . 16801

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

VENANZETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2625. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia » (1589).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 15 febbraio 1979, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Lombardia: Paolo Zanini;

per la regione Sicilia: Salvatore Rindone.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il personale precario delle Università » (1580) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il personale precario delle Università », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

CERVONE, *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi senatori, dopo le vicende del decreto 642 in verità rimaneva un grosso vuoto nella legislazione italiana. Di qui la necessità e l'urgenza di intervenire per sistemare almeno le cose non rinviabili, attraverso un altro decreto. Il rapporto, poi, del decreto 642 con la riforma universitaria, che in quest'Aula stavamo discutendo e che, a parere del relatore, se crisi non fosse venuta, forse a quest'epoca e a questa data avremmo potuto anche avere la soddisfazione di appro-

vare o quanto meno di vedere negli ultimi momenti dell'approvazione, era un rapporto — su cui poi tornerò — di anticipazione e — come giustamente diceva il Ministro della pubblica istruzione ieri in Commissione — tale che preveniva le cose che nella riforma saremo impegnati a risolvere.

Il decreto che abbiamo all'esame, n. 817, invece è un decreto che da una parte cerca di sistemare quello che nel 642 era urgentissimo, ma nello stesso tempo pensa di chiudere tutto un passato più o meno discutibile della struttura universitaria.

Sembrava necessario dare questi accenni sui rapporti tra il decreto cosiddetto « Pedini primo », il decreto cosiddetto « Pedini secondo » e la riforma universitaria per darci una giustificazione di ciò che stiamo facendo e quindi di ciò che stiamo per approvare.

Vorrei anche aggiungere, onorevole Presidente, come già in altro momento è stato detto, ed è bene ricordarlo qui, che se l'atteggiamento del Governo per quanto riguardava il 642, durante l'azione non certamente proficua dell'ostruzionismo alla Camera dei deputati, fosse stato bloccante, come il Governo pensava doversi fare raggruppando tutto il 642 in un articolo unico, su cui mettere la fiducia; se su questo un accordo fosse stato raggiunto, riteniamo che sarebbe stato saggio ed oggi non ci troveremmo condizionati all'approvazione di questo decreto n. 817.

Ma, lasciando fuori tutto ciò dai compiti del relatore, il giudizio politico è che noi ci troviamo oggi di fronte a un decreto nel quale l'altro ramo del Parlamento (non poteva essere che in quella sede, perchè lì avvenne il non passaggio ed il ritiro del decreto 642) ha stabilito alcuni punti che già nell'altro decreto erano contenuti e che compete al relatore ricordare.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già approvato con legge le disposizioni interessanti il consiglio nazionale provvisorio ed anche quelle relative alle commissioni di esame; con questo decreto invece intendiamo affrontare in modo particolare la situazione dei cosiddetti precari (poi mi permetterò di illustrare analiticamente la questione), ma il provvedimento non viene per niente a inserirsi nella sistemazione di tutta la materia che dovremo poi vedere in sede di riforma organica dell'università. Si vuole soltanto determinare un fatto giuridico che dia certezza a quelli che sono chiamati precari, che ne stabilisca le condizioni giuridiche ed anche remunerative. Questo è il punto centrale del provvedimento e poi vedremo altre cose che vi sono intorno.

Mentre il Senato ha dovuto sospendere, a causa della crisi, la discussione della riforma organica dell'università, è chiamato oggi a ratificare il decreto-legge 817 nel testo licenziato dalla Camera dei deputati. Questo non toglie nulla alle posizioni precedenti, perchè con l'approvazione del decreto trasmessoci dalla Camera diamo un contributo alla soluzione di problemi che in ogni caso resterebbero sospesi se non riuscissimo ad approvare il decreto stesso e che comunque richiedono una urgente soluzione.

Concludendo questa prima parte, osservo che il decreto 642 andava verso la riforma che dovrà continuare ad essere discussa in quest'Aula, ne spianava la strada, perchè tale era l'intenzione dei proponenti, che non volevano sostituirsi al legislatore, cui compete la riforma, ma intendevano soltanto anticipare la soluzione di alcune posizioni che potevano essere tali da appesantire la discussione della riforma stessa.

Il decreto 817, come giustamente osservava ieri il Ministro della pubblica istruzione, si differenzia da quello precedente in quanto tende a sistemare una partita aperta senza entrare nel merito della riforma, cercando di stabilire certe posizioni di diritto che riguardano il personale e in particolare quello precario. Ecco perchè il decreto 817 è più circoscritto, è contenuto in alcune posizioni essenziali che il relatore intende ricordare, sia pure molto sinteticamente, per non far perdere tempo ai colleghi senatori, che senz'altro, avendo studiato il decreto 817 e avendolo confrontato con tutta la materia che stanno discutendo, non hanno bisogno di chiarimenti per conoscere i termini e i limiti del decreto stesso.

Un primo punto essenziale riguarda la proroga dei contratti, degli assegni e delle borse, nonchè delle funzioni degli assistenti in-

caricati e dei supplenti; rimangono tutti nella loro posizione. È vero che il decreto 817 si riferiva soltanto alle borse ministeriali, mentre le modifiche apportate dalla Camera hanno considerato anche le borse extraministeriali (del Consiglio nazionale delle ricerche e di altre istituzioni), tuttavia il gruppo centrale delle disposizioni è proprio qui.

Un secondo punto riguarda la determinazione della retribuzione per i contrattisti, gli assegnisti e i borsisti, sicchè a queste tre categorie viene attribuita una indennità che è equivalente all'indennità integrativa speciale prevista per i dipendenti civili dello Stato. Nel calcolo dell'onere relativo a questa indennità sono compresi anche gli oneri riflessi concernenti l'indennità stessa per non aggravare ulteriormente i bilanci degli istituti universitari, i quali peraltro sono tenuti a versare i contributi previdenziali ed assistenziali. In tal modo si sistema una partita che andava sistemata ed è bene qui ricordarlo al di là di quello che è stato un giudizio della magistratura. Desidero sottolineare che ciascuno ha il suo dovere da compiere e che il Parlamento non è tenuto a legiferare in base alle sentenze della magistratura perchè in questo caso sarebbe obbligato a recepire qualsiasi sentenza o decreto di un pretore per cui potrebbe anche rinunciare al suo potere legislativo e farsi sostituire dai magistrati. Il fatto è che questo problema era già allo studio e viene affrontato in questa sede così come del resto era già affrontato dal decreto-legge n. 642.

Un terzo obiettivo che il decreto intende raggiungere riguarda la rivalutazione dell'importo annuo delle borse di studio, sicchè non soltanto si pensa ad un allineamento dei contrattisti e degli assegnisti, ma si rivaluta la stessa posizione dei borsisti.

Oltre a questa parte centrale che riguarda la proroga e la sistemazione dei problemi retributivi, c'è un quarto punto del decreto, relativo al divieto di assunzione di nuovo personale precario. Credo che sia stato opportuno ribadire questo principio già contenuto nel decreto n. 642 e che ripeteremo nel progetto di riforma organica dell'università.

Sempre nel decreto era anche opportuno dare delle indicazioni in merito al diritto allo studio degli studenti. Pertanto si è elevato il limite di reddito al fine del godimento degli assegni di studio.

Altri due scopi il decreto intende raggiungere: anzitutto quello della stabilizzazione per alcune categorie di professori incaricati e poi quello della disciplina dell'autorizzazione temporanea al conferimento di incarichi di lettore di lingua straniera da parte delle università.

Ciò detto, credo che sia superfluo confrontare il testo del decreto del Governo con quello approvato dalla Camera dei deputati poichè questa analisi appesantirebbe la nostra discussione. Conseguentemente il relatore rinvia al momento della discussione sull'articolo unico e sui vari commi la illustrazione eventuale delle differenze che esistono tra il decreto originario ed il testo modificato dalla Camera. Va però detto che in sede di Commissione un punto essenziale è stato oggetto di particolare attenzione e di dibattito. Esso va sottolineato all'attenzione dell'Aula del Senato: il comma quindicesimo del decreto governativo, che poi è anche il comma quindicesimo del testo modificato dalla Camera.

Questo comma interessa in modo particolare coloro i quali, in servizio nell'anno accademico 1978-79, fossero professori incaricati di insegnamento ufficiale anche nei corsi serali di cui all'articolo 7-*bis* della legge n. 766. È compito e dovere del relatore ricordare che nel dibattito alla Camera dei deputati vi è stato, direi, un andare e venire, se così si può dire, tra le decisioni della Commissione e la decisione dell'Aula di Montecitorio. La Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati con suo voto volle che venisse soppresso il comma quindicesimo che così suonava « Il disposto di cui al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito... » eccetera « . . . si estende anche ai professori incaricati in servizio nell'anno accademico 1978-1979, e che abbiano maturato o maturino nello stesso anno accademico tre anni di anzianità di insegnamento ». Il Governo si allineò su questa posizione e quindi accettò la soppressione di questo

comma. Anzi, per quello che è dato di sapere dai verbali, spesso sommari, in questo caso ci fu una unanime posizione. Senonchè dopo la decisione della Commissione durante i lavori dell'Aula di Montecitorio fu presentato dalla commissione stessa un emendamento che fu approvato da tutti i Gruppi parlamentari. Il comma quindicesimo è stato quindi sostituito da quest'altro comma: « Il disposto... » eccetera « ... si estende ai professori incaricati di insegnamento ufficiale, anche nei corsi serali di cui all'articolo 7-*bis* della citata legge n. 766, in servizio nell'anno accademico 1978-1979 e che abbiano maturato o maturino in anni accademici successivi tre anni di anzianità di insegnamento », andando con questo al di là di quello che era il comma soppresso in sede di Commissione stessa e proposto dal Governo nel suo decreto. Ma nello stesso comma — che è quello che abbiamo al nostro esame — si aggiunge: « Tutte le stabilizzazioni cessano con l'entrata in vigore della riforma universitaria o comunque all'atto della entrata in vigore di un organico provvedimento sullo stato giuridico del personale docente ».

È chiaro che quest'ultima parte risente, come ieri con la proprietà che lo distingue diceva il presidente della Commissione senatore Spadolini, di questo momento politico e quindi di questo andare un po' a zig zag. Il momento in cui quelle deliberazioni venivano prese era il momento di precrisi e poi di crisi. Conseguentemente un certo senso di sfiducia, di perplessità, se si vuole, circa la continuazione della nostra attività legislativa ha condotto ad aggiungere non soltanto questa norma di cautela ma anche di più e cioè che se eventualmente non si arrivi alla riforma universitaria le stabilizzazioni cessano comunque all'atto dell'entrata in vigore di un organico provvedimento sullo stato giuridico del personale docente. La norma cioè da una parte, quando dice « che abbiano maturato o maturino in anni accademici successivi tre anni di anzianità... », va al di là di quella che era stata la dizione governativa, che diceva « che abbiano maturato o maturino nello stesso anno accademico... », e da un'altra parte aggiunge questa cautela che tutte le stabilizzazioni cessano con l'entrata in vigore della riforma universitaria o comunque, se questa non dovesse venire e cioè se noi con la nostra capacità legislativa non dovessimo arrivarci (il Parlamento con questa formula si sottopone, direi, ad una cautela verso una sua *diminutio*), all'atto dell'entrata in vigore di un organico provvedimento sullo stato giuridico del personale docente.

Quindi direi che quello che è dietro tutto questo — bisogna dirlo — è un momento di perplessità, di timori, di dubbi e nello stesso tempo di sofferenza anche intellettuale di produzione giuridica. E la Commissione, onorevole Presidente, si dà e si è data conto di tutto questo così come si dà conto dei limiti che ci sono concessi e del pericolo che potremmo correre con posizioni che potessero essere di rinvio all'altro ramo del Parlamento e quindi di eventuale caduta anche di questo secondo decreto Pedini, con le evidenti conseguenze per la sistemazione delle materie che abbiamo in discussione.

Volevo solo ricordare che la cosa non è stata fatta — ne va dato atto all'altro ramo del Parlamento — con leggerezza; se in un primo momento è stato detto no e successivamente si è detto sì, se si sono posti questi limiti, dobbiamo immaginare che le forze politiche, i Gruppi parlamentari che vi hanno lavorato e che hanno poi votato all'unanimità, si sono trovati davanti a circostanze che al Senato non possono sfuggire. In questa situazione la Commissione, anzichè presentare all'Aula un emendamento, la cui approvazione avrebbe avuto le conseguenze da me accennate, ha scelto la strada politica più che giuridica: far sapere il proprio pensiero. Il presidente della Commissione, senatore Spadolini, è stato perciò pregato di elaborare un ordine del giorno (con la sua capacità di sintesi e di raccordo) che egli, su mandato unanime della Commissione, presenterà all'attenzione dell'Assemblea.

Il Governo, in Commissione pubblica istruzione, ha ampiamente documentato come si sono svolte le cose, ed il relatore non può che rivolgergli preghiera affinchè, se lo crede opportuno, anche in quest'Aula il Ministro riferisca le posizioni del Governo, in

modo che rimanga agli atti quanto in Commissione è già stato detto. I pareri delle Commissioni 1ª e 5ª sono stati acquisiti e sono in larga massima favorevoli, per cui non credo che mi convenga far perdere altro tempo all'Aula in merito a questi pareri che sono pubblicati e che sono di conforto all'azione della Commissione stessa.

Terminerei, onorevole Presidente, riservandomi, se del caso, in sede di discussione di eventuali emendamenti, di intervenire su quelle che sono le varie posizioni. Voglio solo auspicare, a nome della Commissione, che le perplessità, i dubbi, le ansie che abbiamo raccolto in sede di Commissione e che sono documentati nell'ordine del giorno Spadolini ci siano presenti quando discuteremo (è un atto di fiducia e anche di ottimismo che fa il relatore in questo momento) della riforma organica dell'università, in modo che si contribuisca a dare veramente all'università uno strumento di riforma adeguato e confacente. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Giudice. Ne ha facoltà.

G I U D I C E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ricorderò come ebbi ad esprimere, insieme ad altri colleghi della Sinistra indipendente, voto contrario al precedente decreto n. 642 sulle norme transitorie per il personale universitario. Quale era stata la motivazione? Che in un momento in cui ci si accingeva a portare in Aula un provvedimento organico, atteso da decenni, quale quello della riforma universitaria, ci sembrava profondamente errato presentare un decreto-legge che per i suoi motivi di urgenza non poteva certo pretendere di riuscire a far bene dove stentava ad operare l'*iter* ben più ponderato della riforma. Il decreto pertanto, a nostro parere, invadeva il terreno del provvedimento di riforma che era l'unico strumento adatto a risolvere così complessi problemi.

Giustificavamo l'urgenza del decreto solo per la proroga dei termini di scadenza in attesa della riforma. Mi riferisco fondamentalmente ai contrattisti e ai titolari di assegni di formazione didattica e scientifica istituiti con la legge n. 766 del 1973, cioè con i famosi provvedimenti urgenti per l'università.

Suggerimmo allora di limitare il decreto a congelare la situazione per il precariato nell'attesa che la riforma mettesse a punto la non facile soluzione del problema in modo organico. Il decreto oggi al nostro esame risponde, a nostro avviso, a questa esigenza fondamentale, dunque non può che riscuotere la nostra approvazione.

Non possiamo però esimerci dall'osservare con rammarico che all'interno di questo decreto si fanno passare altri provvedimenti che modificano piuttosto incisivamente lo stato delle cose, il che non sarebbe dovuto avvenire. Mi riferisco alla stabilizzazione degli incaricati che compiono i tre anni di insegnamento entro il 1982.

Vale qui la pena di spendere poche parole per ricordare le origini della cosiddetta stabilizzazione degli incarichi. La carenza di un'organica riforma aveva portato fino al 1973 l'università italiana ad uno stato di cose anacronistico che vedeva una massa di insegnanti, gli incaricati, governati solo da un piccolo numero di professori di ruolo che, essi soli, avevano il diritto di partecipare ai consigli di facoltà e che ogni anno potevano di fatto decidere il licenziamento di tutti gli altri. Il rimedio trovato dalla legge n. 766 del 1973 fu un rimedio provvisorio. Ricordiamo che quella legge parlava di provvedimenti urgenti per l'università in attesa della riforma. I docenti incaricati venivano, in attesa della riforma dunque, stabilizzati nell'incarico. Avevano diritto alla stabilizzazione coloro che maturavano tre anni di anzianità di insegnamento entro una data a venire. Non essendoci ancora la riforma universitaria si crea oggi la paradossale situazione che non può essere stabilizzato, fino a questo decreto, chi, avendo maturato i tre anni di anzianità oggi, ha il minore merito di essere nato dopo i suoi più fortunati colleghi.

A nessuno sfugge però che il prorogare ora, con un ulteriore decreto, la pratica anomala della stabilizzazione può costituire un

precedente grave per la riforma. Questa, comunque la si voglia giudicare, rappresenta una scelta che premia l'anzianità, anche se è di soli tre anni, ma chiude spesso l'accesso ai giovani anche molto meritevoli che trovano sbarrati gli sbocchi all'insegnamento universitario del quale, così facendo, si impedisce il rinnovamento.

Comunque la si voglia giudicare, ripeto, è una scelta importante, ma più saggio sarebbe stato, a nostro avviso, risolvere questo problema nell'ambito della riforma. Come ho detto all'inizio, però, il provvedimento nel suo complesso è necessario e indilazionabile perchè proroga la situazione dei precari migliorandone, anche se di poco, le condizioni economiche e la normativa previdenziale, precari che altrimenti sarebbero senza sbocco, e dà loro quel poco di ossigeno necessario in attesa di una riforma che non deve più tardare; quantunque, consentitemi di ricordarlo, onorevoli colleghi, la riforma, per quanto bene possiamo farla, riguarderà fondamentalmente il mondo interno dell'università.

Consentitemi quindi di cogliere questa occasione per dire ancora una volta che la crisi dell'università non è solo e non è tanto una crisi interna, ma è la crisi del raccordo dell'università — lasciatemi usare una frase trita — al territorio: è la società che deve dirci che tipo di laureato vuole. Dobbiamo noi, con la nostra pratica di tutti i giorni, con la nostra quotidiana azione politica, indicare all'università quale è la società che vogliamo creare. Non illudiamoci di fare una riforma universitaria che serva a qualche cosa se contemporaneamente non procediamo ad una contestuale riforma della società. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trifogli. Ne ha facoltà.

T R I F O G L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dichiaro anzitutto che il decreto al nostro esame è meritevole di approvazione — almeno a mio avviso e ad avviso dei colleghi che rappresento — nel testo che ci è pervenuto dalla Camera.

Mi rendo perfettamente conto delle perplessità e delle preoccupazioni che alcuni colleghi hanno espresso in Commissione e in questa sede; ma, allo stato attuale delle cose, non vedo strada diversa per dare una risposta positiva ai docenti che in mezzo a tante difficoltà operano all'interno della nostra università, difficoltà che si sono accresciute sia per la caduta del primo decreto per il personale precario a causa dell'ostruzionismo effettuato alla Camera dei deputati, sia per la crisi di Governo che indubbiamente fa ritardare l'*iter* della riforma.

Mi auguro che questo ritardo sia estremamente ristretto e sono profondamente convinto che gli accordi raggiunti tra le parti politiche in Commissione e in Aula, qualunque cosa avvenga a seguito della crisi di Governo, rimarranno validi sui punti più qualificanti della riforma. Vorrei a questo punto far rilevare che certi settori dell'opinione pubblica sembrano non essersi resi conto che la riforma universitaria si era cominciata a votare in quest'Aula: eravamo giunti al quinto articolo e, senza l'interruzione provocata dalla crisi di Governo, molto probabilmente avremmo già terminato l'esame e l'approvazione del testo elaborato dalla Commissione.

Di fronte a queste due impreviste difficoltà — la caduta del primo decreto e l'interruzione dell'*iter* della riforma universitaria — il problema si è posto in termini nuovi: il 31 ottobre 1978 hanno perduto ogni valore le norme di legge a favore di assegnisti, borsisti e contrattisti. È pertanto assolutamente necessario intervenire prorogando la validità di quelle norme e migliorando il trattamento retributivo e la normativa previdenziale a favore delle suddette categorie. Del resto questo era l'impegno che Governo e Commissione avevano assunto prima delle ferie estive. Durante il periodo estivo emersero accordi fra i partiti per fare di quel piccolo decreto di proroga un provvedimento più vasto e più complesso che addirittura aveva per oggetto lo stato giuridico del personale ed anticipava altri aspetti della riforma.

A mio modesto avviso era un progetto che aveva, sì, finalità positive in quanto che, se

fossimo riusciti a superare lo scoglio della sistemazione di tutto il personale dell'università, il dibattito sulla riforma universitaria si sarebbe sviluppato molto più speditamente; erano, però, anche prevedibili le difficoltà che il decreto poi ha incontrato. Anche se non posso non ribadire il mio giudizio totalmente negativo sulla tattica dello ostruzionismo adottata da alcune forze politiche minoritarie alla Camera dei deputati, non si possono certo risolvere per decreto problemi così complessi e con un progetto generale di riforma già pronto per la discussione in Aula. Comunque oggi bisogna mettere un punto fermo a tutta questa situazione e ricercare le soluzioni positive, certo dando risposte nell'ambito della logica dell'attuale ordinamento universitario e stando bene attenti a non prendere decisioni che possano contraddire l'impostazione generale della riforma, così come l'abbiamo studiata e concordata in Commissione.

Per quanto riguarda il problema degli incaricati stabilizzati e degli incaricati annuali bisognerebbe ricordare, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, il senatore Giudice, la situazione che si è determinata al momento dei provvedimenti urgenti con il decreto-legge trasformato poi nella legge n. 766 del 30 novembre 1973, i famosi provvedimenti urgenti, con i quali si è creata la figura dell'incaricato stabilizzato.

C'erano motivi obiettivi che hanno reso necessario allora quel provvedimento. E quel provvedimento fu preso per dare una risposta a certe situazioni contingenti dell'università, dopo l'assurdo blocco dei concorsi e la paralisi della normale vita universitaria in vista di una ipotetica e non lontana riforma.

I giovani docenti che avevano maturato un triennio di incarico annuale potevano così conseguire la sicurezza del posto di lavoro e contribuire alla gestione dell'università. Tutto fu allora deciso però nella previsione che la riforma universitaria fosse alle porte, che al di là di quel triennio le forze politiche trovassero la necessaria intesa per dar vita alla riforma universitaria: questo non è avvenuto e allora è andata maturando nel tempo una differenziazione di carattere giuridico tra incaricati stabilizzati e incaricati annuali che ha avvantaggiato i primi solo perchè circostanze occasionali avevano fatto maturare il triennio entro la data prevista dalla legge.

Si è determinata una situazione che poteva essere giustificata in quel momento, ma che ha creato una discriminazione nei confronti di altri docenti veramente insostenibile; più il tempo passava e più è diventata grave questa situazione. Nell'ambito della mia esperienza mi sono interessato a lungo di una università ed ho potuto vedere come si è diventati incaricati stabilizzati e incaricati annuali. Non si deve e non si può generalizzare perchè nell'una e nell'altra categoria ci sono docenti che hanno tutti i titoli per insegnare, ma credo sia a tutti ben presente la situazione di incaricati stabilizzati che sono diventati tali senza aver scritto un rigo, senza aver effettuato una ricerca ma solo perchè si sono trovati a maturare quei tali tre anni, mentre è altrettanto ben noto che incaricati annuali, che hanno concorso annualmente, che hanno ricevuto un giudizio di idoneità annuale, ma che non hanno potuto diventare stabilizzati perchè la legge non lo prevedeva, hanno talvolta titoli scientifici, didattici, culturali di gran lunga superiori a quelli di coloro che sono diventati stabilizzati.

È una situazione paradossale, sostanzialmente iniqua, che doveva in qualche modo essere sanata. Tutto questo si aggrava in presenza della caduta del decreto Pedini, con il ritardo obiettivo — che speriamo estremamente breve — della riforma universitaria.

Anche in vista dei concorsi a professore di ruolo — sappiamo che il Ministero è già al lavoro per bandire concorsi e si parla di 2.500 cattedre — è urgente porre in condizioni di obiettiva parità i concorrenti. Infatti gli stabilizzati hanno la sicurezza di conservare l'incarico, anche se sulla loro disciplina verrà chiamato un professore di ruolo, ed anzi potranno ottenere che venga loro assegnato un posto ricoperto da un incaricato non stabilizzato, escludendo quest'ultimo dal poter concorrere per una nuova assegnazione anche se dotato di superiori titoli didattici e scientifici; al contrario i non stabilizzati perderanno l'incarico senza poter at-

tendere la creazione del nuovo ruolo dei docenti, anticipato dal precedente decreto e previsto dalla riforma.

Un'ulteriore discriminazione tra gli stabilizzati e i non stabilizzati è la partecipazione diretta ai consigli di facoltà concessa ai primi e negata ai secondi persino quando si discute del coordinamento delle loro discipline.

È anche per questi motivi, più collegati alla contingenza in cui ci troviamo ad operare, che si rende necessario un intervento che sani questa situazione, che ponga su un piano di parità le due categorie di docenti.

Vorrei qui ripetere che nel corso del lungo dibattito in Commissione e della discussione generale in Aula ho sempre affermato che nell'università nessun docente dovrebbe diventare di ruolo senza concorso o quanto meno senza una verifica dei titoli scientifici e didattici.

Ma una volta che la maggioranza imbocca la strada dell'*ope legis* per una categoria, non si possono adottare soluzioni sostanzialmente diverse per altri gruppi di docenti che si presentano con titoli superiori o sostanzialmente identici.

Non nascondo che se avessimo potuto legiferare, com'era nei voti, in Senato prima che alla Camera, molto probabilmente quel comma quindicesimo di cui stiamo discutendo in questa sede sarebbe stato articolato in maniera diversa. Non ho nessun esitazione a dirlo, dato che in Commissione, per cercare di eliminare la palese sperequazione esistente tra queste due categorie di docenti, avevo proposto soluzioni molto più eque ed equilibrate di quella approvata dalla Camera dei deputati. Purtroppo in Commissione, discutendo sia la riforma generale, sia il primo decreto Pedini, non si è voluto, da parte di numerosi Gruppi politici, rendersi conto di questa situazione. Pertanto anche le proposte più modeste per cercare di eliminare questa obiettiva discriminazione sono state respinte e ne fanno fede sia il testo di riforma presentato in quest'Aula, sia il testo trasmesso dal Senato alla Camera del primo decreto Pedini. Cosicchè mentre si concedeva la possibilità di diventare *ope legis* « associati » a coloro che avevano maturato sette anni di incarico, cioè solo agli « stabilizzati », gli incaricati annuali continuavano ad essere vittime di una assurda e ingiusta discriminazione.

Erano inevitabili le reazioni e le pressioni degli interessati che non mi sembrano essere di carattere corporativo, dato che corrispondono ad un obiettivo senso di equità ed agli stessi interessi dell'università.

Ecco perchè, anche se non condivido totalmente la formula adottata dalla Camera dei deputati, mi sembra che allo stato attuale essa rappresenti una risposta positiva che non può essere respinta e che va adottata con le cautele del caso. Una di queste è prevista dal decreto stesso, perchè vi si prevede che la figura dello « stabilizzato » scomparirà nel momento in cui o si approverà la riforma universitaria o si interverrà con un organico provvedimento di legge per lo stato giuridico del personale.

Quindi una cautela di fondo è stata prevista dal decreto in esame e altre possono essere previste dall'ordine del giorno che è stato preannunciato sia per quanto riguarda le procedure e l'attuazione immediata dei concorsi a cattedra, sia per il necessario controllo da parte del consiglio universitario nazionale su tutta la materia regolamentata da questo decreto, sia infine per tutelare le piccole e nuove università soggette ad una fuga costante di docenti.

Per tali motivazioni ritengo che questo decreto-legge possa avere il nostro consenso.

Vorrei aggiungere una piccola nota polemica: leggevamo con alcuni colleghi poco fa sulla « Repubblica » di oggi un resoconto sulla discussione che si è svolta ieri alla 7ª Commissione in cui si affermava che i sostenitori di questo decreto, in particolare del comma quindicesimo, sarebbero stati esclusivamente i colleghi socialisti. Naturalmente non ne faccio carico ai senatori socialisti presenti in Commissione e in questa Aula: tale possibilità di riferire e di interpretare fa parte dell'ampia libertà di opinione e di stampa di cui siamo fieri di godere in questo paese. Certo è, però, che una notizia pubblicata e commentata in quel modo non corrisponde a verità, perchè altre par-

ti politiche ed in modo particolare quella che io rappresento si sono battute ieri, contro le dure critiche dei colleghi del PCI e degli indipendenti di sinistra, affinchè il testo del decreto-legge venisse convertito così come è stato approvato dalla Camera dei deputati. Ed è stato proprio il sottoscritto che, su questo comma quindicesimo, ha insistito in maniera molto esplicita sostenendo che dovesse essere accettato nella sua integralità, con le riserve e le cautele cui ho fatto cenno.

Al termine di questo mio intervento e di questa precisazione, mi auguro che il testo del decreto-legge venga approvato, nella convinzione che esso possa riportare un po' più di tranquillità e di giustizia nell'università e che possa rafforzare la nostra volontà di portare avanti il disegno di riforma che abbiamo insieme concordato e in parte approvato in quest'Aula. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo qui in discussione quello che è chiamato il secondo decreto Pedini, nel testo già approvato dalla Camera e che esaminiamo a sei giorni dalla scadenza costituzionale. Il nostro Gruppo non può che essere d'accordo, in via di principio, sulla necessità di una misura urgente di proroga dei contratti, degli assegni, delle borse e delle posizioni delle altre figure di precari assimilabili, dopo la caduta del primo decreto Pedini verificatasi alla Camera. Si rende indispensabile infatti colmare il vuoto che si è venuto a creare attraverso un provvedimento limitato, in certa misura « dovuto ».

Siamo d'accordo non solo per questa ragione di urgenza, ma anche perchè, come i colleghi ricorderanno, noi siamo sempre stati a favore di un provvedimento limitato di proroga dei contratti e degli assegni, che migliorasse le procedure concorsuali e rendesse più rapido l'espletamento dei concorsi da troppo tempo bloccati e infine istituisse il consiglio nazionale universitario provvisorio. Su queste tre misure c'era un accordo preciso di tutte le forze politiche, formalizzato, nella primavera scorsa, in un incontro con la federazione sindacale unitaria che in modo esplicito affermò che in nessun caso si sarebbe dovuto andare oltre questi limiti, perchè tutto lo sforzo avrebbe dovuto essere rivolto alla approvazione più rapida possibile della riforma.

Voglio di sfuggita ricordare qui che proprio al Senato, alla vigilia dell'interruzione per le festività natalizie, dopo lo scacco subìto dal primo decreto Pedini, in ventiquattr'ore la legge sul consiglio nazionale universitario provvisorio e sulle procedure concorsuali fu approvata in Commissione e in Aula; essa fu poi approvata dalla Camera e oggi è legge dello Stato. Questo significa che non solo la proroga dei contratti, ma anche la riforma, se ci fosse stata una piena volontà politica di tutte le parti, potrebbe essere oggi legge dello Stato.

È fuori di dubbio che i tre provvedimenti « anticipatori » di cui ho detto e fra questi la proroga dei contrattisti e degli assegnisti avrebbero potuto essere approvati facilmente prima delle ferie estive o subito dopo. Avremmo avuto tre mesi pieni per completare l'*iter* del testo di riforma in Commissione e l'avremmo potuto approvare in Aula prima della fine del '78.

Questa linea che abbiamo sempre proposto con tenacia alle altre forze politiche sarebbe stata oggi una linea vincente per l'università. Invece da settembre a dicembre ci sono stati due mesi di discussioni accanite e logoranti che si sono svolte soprattutto in sede ministeriale fra le delegazioni degli uffici scuola dei partiti della maggioranza parlamentare per elaborare un provvedimento che via via si è andato ampliando sempre di più: da una iniziale misura di proroga fino ad investire alla fine, in misura più o meno ampia, tutti gli aspetti della vita universitaria e tutti i temi della riforma.

Sono stati due mesi molto faticosi e difficili, ma anche significativi di questo periodo politico della nostra Repubblica, ai quali poi è seguito un altro mese di intense e non meno faticose discussioni qui al Senato in Com-

missione e poi in Aula. Nel corso di questo dibattito, sia nella prima fase più strettamente politica sia nella seconda fase formalmente parlamentare, non solo si è teso ad ampliare la dimensione del provvedimento ma si è proceduto anche — soprattutto da parte delle altre forze politiche poichè noi comunisti ci siamo attenuti per la verità ad una linea del rispetto più ampio possibile degli accordi che via via si costruivano — ad una profonda progressiva modifica di alcune delle posizioni concordate. L'impressione complessiva che si fece sempre più precisa — a causa del comportamento di qualche gruppo politico — fu che si cercasse di rimettere continuamente in discussione questioni che erano state risolte attraverso una certa mediazione con soluzioni che in quel momento, dati i rapporti di forza esistenti in Parlamento, probabilmente rappresentavano le uniche soluzioni riformatrici che ragionevolmente potessero essere approvate rapidamente.

Altri invece hanno cercato di affrontare nel decreto, con soluzioni riduttive e a volte molto discutibili, problemi di altro genere come, ad esempio, quelli del tempo pieno e della incompatibilità oppure l'altro della funzione unitaria del docente articolata nella fascia degli associati e nella fascia degli ordinari. Ma queste soluzioni introducevano elementi modificativi, a nostro parere peggiorativi e riduttivi, rispetto alle scelte che già erano state compiute in Commissione dopo un lungo lavoro ed attraverso un accordo che avrebbe dovuto rappresentare il punto d'arrivo per una rapida discussione ed approvazione in Aula del testo di riforma.

Ma ben presto abbiamo dovuto prendere atto, fin dalla prima fase e poi nella successiva qui al Senato, che la nostra linea iniziale non passava e che quindi l'ampliamento della dimensione del decreto Pedini doveva essere preso in considerazione come una via subordinata per sbloccare la situazione. Da quel momento ci siamo sforzati di migliorarlo. Credo che si possa dare atto al nostro Gruppo che, nonostante le riserve iniziali sul decreto Pedini, in coerenza con l'esigenza di privilegiare in ogni caso la riforma, abbiamo collaborato sempre in un'ottica di mediazione, considerando che oggi in Italia non si può far nulla di buono per l'università se non attraverso l'incontro di forze politiche diverse che elaborino soluzioni comuni.

Noi restiamo dell'opinione, lo ripeto, che importanti, ampie e unitarie soluzioni sono state raggiunte prima nel comitato ristretto del Senato, poi negli incontri fra i partiti della maggioranza.

Lei ricorda, signor Ministro, (ormai è passato un anno) il documento molto analitico, sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza con riserve non decisive, che il collega Cervone ha poi « trascritto » in un articolato, poi ancora modificato e infine approvato nella sostanza dalla Commissione alla fine di settembre. L'orientamento delle altre forze politiche di passare ad un decreto ampio che toccava punti sempre più rilevanti della riforma ci apparve subito pericoloso e anche sospetto. Tuttavia, nonostante queste nostre riserve, noi qui al Senato abbiamo collaborato con molto impegno perchè il decreto Pedini, che altri avevano voluto, che noi avevamo accettato, diventasse un provvedimento accettabile che vulnerasse il meno possibile la riforma e che comunque fosse un provvedimento utile per l'università, consapevoli che la cosa peggiore di tutte nella situazione dell'università di oggi è il non fare nulla, che il peggio sarebbe stato non dare nessun provvedimento all'università, lasciandola come si trova.

Il nostro Gruppo ha dato quindi un notevole contributo, non trascurabile, proprio al miglioramento del decreto Pedini che il Senato riuscì ad approvare in un testo dove erano contenute soluzioni sovente sostanzialmente valide e che tenevano conto senza forzature delle diverse posizioni. In particolare sul tempo pieno e l'incompatibilità fu affermato con chiarezza che la questione doveva essere risolta nella riforma. Trovammo l'accordo anche con i compagni socialisti oltrechè con gli altri Gruppi su un ordine del giorno che costituì la più solenne e vincolante (per il Governo) presa di posizione a favore del pieno tempo e della incompatibilità. Trasmettemmo alla Camera il decreto il 1° dicembre, ad oltre venti giorni dal termine della sua decadenza. Alla Camera il decreto

fu ulteriormente ampliato. Esso — ci sia consentito di dirlo — assunse sempre di più, al di là anche delle intenzioni, il carattere di un provvedimento che, mentre per alcuni, come noi, avrebbe dovuto essere sempre un provvedimento ponte verso la riforma, per altri avrebbe potuto diventare anche lo strumento idoneo a rinviare *sine die* la riforma stessa sostituendosi ad essa. Sapete tutti meglio di me, specie coloro che hanno seguìto la battaglia alla Camera, che il decreto è caduto per effetto dell'ostruzionismo parlamentare. Lo abbiamo nettamente condannato e sulla questione non torniamo, anche se lascia perplessi il fatto che non si sia riusciti a battere in nessun modo l'attacco ostruzionistico.

Certo, onorevoli colleghi, non ci siamo rallegrati di quel risultato. Al punto cui eravamo giunti della lunga vicenda l'approvazione del decreto Pedini era un fatto più positivo che negativo per l'università. Nessuno di noi quindi si è rallegrato, anche se abbiamo trovato in quella caduta una conferma che la nostra linea sarebbe stata assai migliore e vincente; anche se la giustezza della linea sulla quale sempre insistemmo: « tutto nella riforma e niente fuori della riforma » ha trovato, purtroppo, una conferma nell'esito, certo imprevisto, del dibattito alla Camera, provocato dall'ostruzionismo. Ma è il caso di chiedersi almeno se questo ostruzionismo non sia stato in qualche misura aiutato — senza volerlo — da quanti hanno ritenuto che il decreto Pedini fosse appunto il terreno per forzare in ogni modo la situazione, per cercare di far passare soluzioni più unilaterali che consensuali su ogni cosa. Nessuno può ragionevolmente affermare che qui al Senato non si sia proceduto in modo accorto, corretto e responsabile, che non si sia riusciti a dare soluzioni positive ed accettabili a quasi tutti problemi sul tappeto, assicurando anche i tempi utili perchè fosse possibile all'altro ramo del Parlamento approvare il provvedimento. Del pari non c'è nessun dubbio, onorevole Ministro, che dopo la caduta del decreto apparisse a molti non solo inopportuna ma anche impraticabile la ripresentazione pura e semplice del decreto che il Governo era stato costretto a ritirare. Basti pensare — e mi fermo solo a questa ragione oggettiva — che esso avrebbe riaperto in condizioni più difficili quella situazione di difficoltà, di profondo disagio, di ostacoli anche regolamentari che ne avevano facilitato la caduta. Tutto questo sarebbe avvenuto a cominciare della metà di gennaio, per cui probabilmente adesso saremmo ancora qui a discutere di quel decreto!

Riteniamo quindi che sia stata saggia e del tutto opportuna la scelta fatta dalle forze politiche, accolta dal Governo, di andare alla presentazione di un decreto limitato, di pura proroga degli assegnisti, dei contrattisti e dei borsisti.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione*. Veramente, proposta dal Governo e accolta dalle forze politiche!

U R B A N I . Non ero presente alla riunione in cui si prese la decisione. Prendo atto della sua precisazione. È stata comunque una decisione saggia. In quel vertice, al quale credo che fosse presente anche il Presidente del Consiglio, i Gruppi della maggioranza avevano precisato che in quel decreto si sarebbe dovuta inserire esclusivamente la norma riguardante la proroga, mentre in un disegno di legge si sarebbe dovuto dare soluzione al problema delle nuove procedure concorsuali e dell'istituzione del consiglio nazionale universitario provvisorio. Questo significava che le forze politiche e lo stesso Governo ritenevano ormai di doversi impegnare a fondo per far approvare la riforma organica al più presto. Questa era la nostra linea, da tutti a parole apprezzata, da molti nascostamente avversata, e che passò qui al Senato, dopo lo *shock* provocato dalla caduta del decreto e dopo un dibattito non privo di tensione e di qualche asprezza. La discussione riguardò il calendario dei lavori alla ripresa dopo le ferie natalizie e la conclusione fu chiara: il Senato si impegnava in quest'Aula a varare, con la maggiore rapidità possibile, la riforma e per questo risultato avrebbero dovuto operare tutte le forze politiche e lo stesso Governo.

Almeno su un punto, in questa vicenda, il Governo merita, quindi, una critica chiara e

ferma, per il fatto cioè che il ministro Pedini abbia voluto inserire, nonostante gli impegni ricordati, che del resto avevano dietro di sè una storia perfino troppo istruttiva, nel secondo decreto che prende il suo nome la norma della stabilizzazione degli incaricati. Vogliamo esprimere soprattutto qui una critica e una netta riserva sul metodo seguìto, e dirò poi qualcosa anche sul merito. Ci pare infatti che in quel momento il Governo avrebbe dovuto essere rispettoso della precisa volontà politica delle forze della maggioranza che unitariamente avevano convenuto di dargli una precisa indicazione. Le vicende del primo decreto Pedini, la situazione venutasi a creare nell'università avrebbero dovuto suggerire di non fare nulla che in qualche modo introducesse ulteriori elementi di disagio e di difficoltà, che creasse attese ed aspettative che difficilmente poi avrebbero potuto essere rimesse in discussione. La norma non prevista fu invece inserita. L'averlo fatto costituisce un errore, ma forse, mi si consenta, un errore calcolato, di cui non appare persino troppo chiara la ragione. In ogni caso fu un errore che non poteva non apparire contrastante con la funzione di questo Governo, che era di mediazione e di sintesi tra le diverse volontà delle forze politiche che in quel momento costituivano la maggioranza; un errore che invece sembrava corrispondere ad un metodo che nella sostanza tendeva ad affermare una posizione autonoma e unilaterale del Governo, come se il Governo fosse espressione di una parte politica o, peggio, di un settore della vita universitaria piuttosto che di una maggioranza politica che su tale questione aveva espresso una precisa indicazione.

C'è da dire che la norma che estende la stabilizzazione degli incaricati non ha carattere d'urgenza. I professori incaricati per il 1978 e per il 1979, che quindi già hanno ottenuto il provvedimento di incarico, dovranno ottenere le nuove conferme soltanto il 31 ottobre 1979, cioè tra nove mesi. Ma questi nove mesi dovrebbero apparire a tutti più che sufficienti per varare la riforma! Certo si parla della crisi. Ma la crisi può risolversi. E c'è un impegno delle forze politiche e se esso non viene disatteso, se alle parole scritte e approvate da tutti nel testo della Commissione corrisponderanno i fatti di tutti, in venti giorni la riforma può essere approvata.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione.* Lei deve confermare che il Governo è sempre stato disponibilissimo alla riforma e ha superato, anche contro certe riserve espresse in quest'Aula, l'impostazione del problema della copertura.

U R B A N I . In ogni caso la misura di cui si discute potrebbe sempre essere assunta dal Governo in un secondo tempo qualora ne apparisse la necessità; qualora, per esempio, la crisi dovesse approdare ad elezioni anticipate. Questa cautela il Ministro ha preferito non averla. Eppure sarebbe stata tanto più opportuna se si tiene conto delle condizioni dei diversi gruppi presenti nell'università. Mi chiedo infatti la ragione per la quale nessuno ha trovato da ridire sul fatto che i precari e tutte le categorie assimilate hanno avuto un rinnovo che scadrà il 31 ottobre 1979; mentre gli incaricati, che fruiscono di questa misura perchè sono in servizio nell'anno 1978-1979, hanno la possibilità di ottenere il nuovo incarico o di non ottenerlo nella stessa data in cui i precari vedranno scadere il loro periodo di servizio nell'università, per cui in quel momento o la riforma sarà passata e si sarà tornati alle soluzioni della legge di riforma o del primo decreto Pedini oppure ci sarà bisogno di un altro provvedimento legislativo se si vorrà prorogare ancora i contratti e gli assegni. Ma allora perchè non prendere contestualmente nuovi provvedimenti di proroga al 31 ottobre 1979 sia per i precari che per gli incaricati?

In tutta la vicenda dell'università il nostro Gruppo è forse quello che con più coerenza si è preoccupato del problema generale dell'università. Invece almeno qualche volta si è avuta l'impressione che altri diversi Gruppi politici e lo stesso Governo privilegiassero questa o quell'altra componente universitaria: ora i precari, ora gli incaricati, ora gli ordinari.

Non so se questa impressione sia fondata o se sia stata il risultato involontario di co-

me sono andate le cose. Certo, signor Ministro, l'aver esteso la stabilizzazione in questo modo, mentre per i precari tutto scadrà tra nove mesi e ci vorrà un altro provvedimento legislativo, avvalora purtroppo questa impressione.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione.* Mi permetta: di impressioni ne ho avute tante anch'io.

U R B A N I . Bisognava agire, signor Ministro, in modo da non avvalorare queste impressioni. Credo che i precari si chiederanno perchè sono stati trattati con disparità rispetto agli incaricati. A nessuno sfugge poi che una misura di stabilizzazione di questo genere, come ha detto in Commissione il presidente Spadolini, può apparire, specie se la riforma dovesse slittare, una sorta di nuovo ruolo « di fatto » che, se la riforma non sarà realizzata rapidamente, può rappresentare un elemento di immobilismo dentro l'università. C'è da chiedersi ancora se ai precari che hanno le carte in regola dal punto di vista scientifico e didattico, questo provvedimento non rischi di ostacolare o bloccare l'accesso ai posti di ruolo dell'università.

Non c'è bisogno di dire che la possibilità di questo accesso sarebbe invece sulla linea del rinnovamento dei quadri universitari, della mobilità dei docenti, del « far largo ai giovani » di cui tanto si è parlato e di cui qualche volta, proprio in questi giorni, molti di noi sembrano dimenticarsi.

Proprio la fondatezza di queste riserve procedurali e di merito, signor Ministro, onorevoli colleghi, e il fatto che le nostre obiezioni hanno una motivazione oggettiva spiegano il fatto che alla Commissione istruzione della Camera unanimemente tutte le forze politiche si sono accordate — e do atto al Governo di aver accolto questa indicazione — perchè la norma sulla estensione della stabilizzazione fosse ritirata ed il provvedimento di proroga fosse limitato così come era stato concordato.

Non voglio leggere qui per ragioni di tempo le parole con cui l'onorevole Tesini ha motivato, quale relatore, la proposta abrogativa. Esse sono la prova che, al di là delle preferenze espresse dai diversi Gruppi, le ragioni procedurali che consigliano l'abrogazione della norma avevano e hanno tuttora un loro fondamento.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione.* Ho sempre creduto alla ragione prima che alla fede dei partiti; poi le spiegherò perchè la ragione mi ha portato ad assumere l'atteggiamento che ho assunto.

U R B A N I . Prendo atto che il Governo, lo ripeto, signor Ministro, in quella fase si è fatto interprete della volontà della maggioranza, e come ho ritenuto di avanzare una critica per il primo provvedimento di iniziativa governativa, così le do atto di avere in quel momento pienamente corrisposto all'indicazione della maggioranza.

Com'è noto, la Camera, in sede di Aula, successivamente ha modificato ancora. Ha reintrodotto la misura sulla stabilizzazione, ampliandone anzi la portata: saranno stabilizzati non solo gli incaricati che hanno i tre anni di incarico nell'anno accademico 1978-1979 ma anche coloro che matureranno il triennio nell'anno accademico 1980-81 e 1981-1982.

Penso che ci si possa chiedere il perchè di questo mutamento. Una prima ragione è la rivendicazione avanzata dagli interessati, che si è fatta particolarmente pressante in questi ultimi giorni alla Camera come al Senato. Noi non solo riteniamo pienamente legittimo che ogni gruppo professionale sostenga e avanzi le proprie rivendicazioni; nel caso specifico riconosciamo anche che gli incaricati hanno molte « ragioni » per avanzare queste rivendicazioni, « ragioni » che non dipendono da loro ma delle gravi inadempienze di chi ha diretto la scuola e l'università in tutti questi anni. È evidente che la « disuguaglianza » tra i primi stabilizzati — quelli del 1973 — e gli altri incaricati (che trovandosi nella stessa situazione non sono stabilizzati solo per il fatto che hanno avuto l'incarico in anni diversi) suscita opposizione, sdegno, protesta, soprattutto, negli interessati.

Del resto, nel momento in cui comprendiamo queste « ragioni », diciamo che esse non si

sarebbero verificate se quella che fu allora l'intenzione del legislatore si fosse concretata, e cioè che la riforma si realizzasse in tempi ragionevoli. La riforma invece non c'è stata e di qui quelle « ragioni » che poi sono delle « distorsioni » di cui oggi in qualche modo dobbiamo sanare le conseguenze. Proprio per evitare queste conseguenze noi comunisti abbiamo votato contro i provvedimenti urgenti e abbiamo detto no alla stabilizzazione. Del resto molti sono coloro — basta leggere quello che è stato detto e scritto in moltissime occasioni — che hanno riconosciuto che quella fu una misura perversa (al di là delle stesse intenzioni dei legislatori di allora). Altri hanno parlato di una misura nefasta per le contraddizioni, per il malessere, per il senso di ingiustizia che ha provocato. Se dunque questo groviglio contraddittorio si è creato, ciò è accaduto non certo per colpa degli interessati o per responsabilità del nostro Gruppo o delle forze che in quel momento si dissociarono dai provvedimenti urgenti del 1973.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* URBANI). Sulla decisione della Camera forse ha pesato anche un'altra preoccupazione, comprensibile dato il precedente: che potesse riaprirsi l'ostruzionismo. Si deve dire tuttavia che non era probabile si riaprisse un ostruzionismo analogo a quello che aveva fatto cadere il decreto Pedini proprio perchè le forze che avevano condotto l'ostruzionismo sbandierando demagogicamente la bandiera dei precari ma che poi, con la caduta dello stesso, avevano colpito proprio i precari, difficilmente avrebbero potuto rischiare, con l'ostruzionismo sulla norma riguardante gli incaricati, di far cadere con il nuovo decreto anche le misure di proroga dei precari.

È stato detto infine che anche la incipiente crisi di Governo ha pesato sul nuovo orientamento della Camera. Sono ben lontano dal sottovalutare il peso della questione, tuttavia qui si apre una grande questione di principio, di come si deve far politica. Abbiamo una crisi e non sappiamo bene quale ne sarà l'esito; ma c'è da chiedersi se, qualunque esso sia, le forze politiche non debbano operare fin d'ora in modo da dare chiaro al paese e all'università un segnale: che esse credono che la riforma si dovrà fare presto in ogni caso, perchè la riforma è una esigenza oggettiva non sostituibile in alcun modo da provvedimenti settoriali, indipendentemente dalla loro validità.

Per questo non riteniamo valido tale argomento.

È invece da riconoscere che oggi ci troviamo in una situazione compromessa, davanti a una serie di ragioni di necessità. Qualcuno anche in Commissione ha parlato di stato di necessità di fronte a questo provvedimento.

PEDINI, *ministro della pubblica istruzione*. Non il Governo. Noi abbiamo negato ieri lo stato di necessità; abbiamo parlato di coerenza.

URBANI. Appunto, il Governo ritiene di parlare di coerenza, altri hanno parlato di stato di necessità. Noi come sempre ci sforziamo di valutare le ragioni delle nostre posizioni e le ragioni degli altri, e prima di tutto di coloro che vivono e lavorano nell'università, ed assumiamo posizioni responsabili. Per questo riteniamo che l'approvazione del provvedimento, anche con una norma che per molti aspetti ci pare discutibile e per altri pericolosa, sia un atto, tutto sommato, di responsabilità, cui siamo costretti dall'insieme dei condizionamenti di una vicenda di cui in notevole misura non ci assumiamo la responsabilità.

In questi giorni avremmo potuto avere la riforma già approvata se diverso fosse stato l'atteggiamento di altre forze politiche.

E purtroppo bisogna prendere atto che ciò non è avvenuto. Chiedere oggi ulteriori modifiche di qualunque genere a questo decreto sarebbe un atto non corrispondente a quella valutazione complessiva della situazione di cui ci siamo sempre fatti carico, anche in questi due anni, pur senza essere riusciti a creare il sufficiente consenso attorno alle nostre posizioni.

Ma ciò non toglie che noi, nel dichiarare questa nostra posizione responsabile, sottolineiamo le ragioni per le quali nutriamo preoccupazioni, riserve e dissenso. Lo facciamo qui per spiegare la nostra posizione di fronte alle altre forze politiche e al paese e soprattutto nell'università, perchè riteniamo che la riforma non si farà (ne siamo convinti ancor di più dopo questa vicenda) se nella università non si creerà un movimento consapevole capace di battersi, di mobilitarsi non solo per provvedimenti settoriali riguardanti il personale, ma anche perchè la riforma passi, perchè siano battuti coloro che la riforma non vogliono. E tanti ce ne sono ancora che dicono di volerla, ma lavorano perchè non si faccia! Se così non fosse, non si capirebbe come mai da due anni stiamo discutendo e non siamo riusciti ad evitare di giungere a metà della legislatura, quando non era impossibile prevedere che ci sarebbero state comunque delle difficoltà politiche, ancora una volta registrando che la riforma viene bloccata; ed auguriamoci che si tratti di un momento breve!

Per tutte queste considerazioni, pur comprendendo le motivazioni e le ragioni degli incaricati come di tutte le altre categorie dell'università, riteniamo necessario aggiungere brevemente anche i motivi di merito che suscitano le nostre perplessità e le nostre riserve sul provvedimento, per cui lo riteniamo — come ho detto — in parte discutibile e in parte pericoloso.

Una prima questione: ci sono gli stabilizzati dal 1972; dopo questo provvedimento ci saranno gli stabilizzati fino al compimento del triennio nel 1981. Quando entrerà in vigore la riforma, in base alla legge, questi stabilizzati dovrebbero o vincere i concorsi o lasciare l'università. Ma sarà praticabile questa alternativa, dopo che per anni e anni costoro saranno rimasti nell'università attraverso l'istituto della stabilizzazione? Quali saranno in quel momento le pressioni, anche giustificate in parte, per dire che ormai la stabilizzazione è un istituto consolidato, se non altro per avere riconosciuto in qualche modo i valori scientifici e didattici di chi la stabilizzazione ha ottenuta?

Si è detto che la stabilizzazione doveva essere estesa per sanare l'ingiustizia per cui persone che si trovano nelle stesse condizioni sono trattate diversamente; e tanto più potrebbero esserlo ora che si aprono i concorsi. Ma si pone un'altra questione. Se giustifichiamo l'estensione della stabilizzazione con l'argomento che abbiamo stabilizzato nel passato e quindi dobbiamo stabilizzare anche adesso, qualora la riforma dovesse slittare ancora, come faremo a dire di no a una ulteriore stabilizzazione nel momento in cui avessero maturato tre anni gli incaricati del 1979-80 o del 1980-81 o del 1981-82? E guardate che ponendo queste questioni non ci concentriamo tanto su un problema di giustizia e di equità, che pure esiste.

La questione è un'altra. Ci chiediamo — ed ecco la pericolosità della misura — se non c'è il rischio che, come del resto è avvenuto nella scuola media superiore, la stabilizzazione possa diventare uno dei meccanismi normali di reclutamento e di mantenimento permanente del posto nell'università, una volta che lo si sia ottenuto. Voi capite che questo pericolo è presente a noi e deve essere presente a tutti se è vero che l'università ha bisogno di molti cambiamenti, ma soprattutto di una cosa: che sia riaffermato il principio che nell'università si entra e si lavora attraverso una selezione fondata puramente sui valori scientifici e sulle capacità didattiche, se si vuole che l'università non si trasformi in un imbroglio per quelli che ci sono dentro e soprattutto per il paese, se si vuole che l'università non sia un luogo di dequalificazione, invece che di formazione ad alto livello; se si vuole che non sia aperta la strada a coloro che già parlano di abolizione del valore legale dei titoli di studio e che già prevedono il risanamento dell'università italiana attraverso il fiorire di uni-

versità private, largamente finanziate dalle forze economiche private, che diventerebbero le punte di diamante della formazione della classe dirigente. Ancora ci sarà il pericolo che, data la prospettiva di essere stabilizzati, venga esercitata una pressione ancora più forte di quella che c'è stata nel passato per moltiplicare il numero degli incarichi. Qualcuno ha anche ricordato, rivolgendo una critica al consiglio superiore universitario, che non sempre gli incarichi sono stati dati in base a precise esigenze e necessità.

Un'ultima ragione di perplessità, un ultimo problema che non possiamo non sottolineare per il senso di responsabilità che abbiamo sempre dimostrato di fronte al problema fondamentale del futuro dell'università italiana è questo: gli stabilizzati, una volta che saranno resi tali, rappresenteranno una forza favorevole alla riforma o in qualche misura potranno avere interesse che la riforma non si faccia? Lo dico perchè non si è neppure distinto fra incaricati interni ed incaricati esterni. Ben diversa è la situazione dell'incaricato il quale non fa nessun altro lavoro ed è probabilmente disponibile ad assumere i nuovi oneri e naturalmente ad ottenere le nuove retribuzioni di una università fondata sul dipartimento, sulla collegialità del lavoro, sulla ricerca reale, sul pieno tempo e sulla incompatibilità. Ma qui stabilizziamo anche i magistrati ed i professionisti titolari di un incarico e non so se costoro potranno diventare una forza favorevole alla riforma.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione.* Su questo ha ragione, perciò è meglio fare subito la riforma.

U R B A N I . Noto che lei spesso — troppo spesso direi — mi dà ragione. La frase che ho scritto qui di seguito nel mio discorso corrisponde proprio alla sua interruzione: ci direte che tutti questi problemi si potranno risolvere se si farà presto la riforma universitaria. Va bene. Ma allora diciamolo a tutti: facciamola. Non ditelo a noi comunisti — invece — poichè crediamo di essere stati sempre ed in modo particolare in questi due anni coloro che con più rigore e tenacia si sono battuti perchè si facesse la riforma, avendo ben presente che le forze contrarie ad essa sono potenti, che se nel passato queste forze potevano manifestare apertamente la loro opposizione, oggi si mascherano con tutti i pennacchi e con tutti i cappelli, compreso quello della riforma, ma sotto sotto questa riforma non la vogliono. Perciò sono capaci di introdurre nelle forme più impreviste elementi di difficoltà che a volte hanno colto di sorpresa anche noi.

Nonostante ciò, vogliamo esprimere alla fine un ragionevole ottimismo, si tratta dell'ottimismo della volontà. Vogliamo dire cioè che faremo la nostra parte ancora nonostante questi elementi di difficoltà e gli altri che nascono dal fatto che le norme legislative che regolano la vita universitaria restano quelle del passato, salvo che per il provvedimento istitutivo del consiglio universitario e delle nuove procedure concorsuali, che tuttavia ha subìto attacchi forsennati da alcuni autorevoli fogli. Appena si fa un passo avanti anche piccolo ma concreto verso la riforma, immediatamente si scatenano le opposizioni.

Per conto nostro vogliamo anche replicare a coloro che in questi anni ci hanno sovente rimproverato di avere avuto troppa fretta, di avere troppo insistito per giungere alla conclusione. Siamo stati accusati qualche volta di essere troppo attivisti.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione.* Semmai attivista era il Ministro.

U R B A N I . A tutti diciamo che continueremo il nostro impegno nella battaglia per la riforma universitaria. Oggi non ci opponiamo a questo provvedimento, non ne chiediamo delle modifiche. Ci auguriamo che esso porti realmente — come alcuni prevedono — una maggiore tranquillità nel mondo universitario. E ci auguriamo anche che i problemi che esso solleva inducano tutti, non solo le forze politiche ma anche le forze presenti nell'università, a porsi con più impegno la questione di un sostegno effettivo, di una mobilitazione ferma, di una lotta reale dentro le università verso le forze politiche, ver-

so il Parlamento e verso il Governo perchè alla ripresa, quali che siano il momento e la condizione di questa ripresa, la questione universitaria venga riproposta in termini di riforma e questo lo si ottenga partendo dai punti di convergenza e dalle soluzioni già raggiunte nel testo che è stato approvato dalla Commissione.

In questo caso le nostre preoccupazioni risulteranno superate. È evidente infatti che una volta che sia passata la riforma anche gran parte delle preoccupazioni qui espresse vengono meno; e gli stessi problemi di equità e di giustizia potranno essere superati; anche gli interessati li getteranno dietro le proprie spalle perchè avranno occasione di poter guardare davanti per lavorare, studiare, insegnare, prepararsi, fare ricerca in una università che si avvierà a diventare una cosa nuova. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spadolini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

BALBO, *segretario*:

Il Senato,

nell'esaminare il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, già oggetto di un ampio e approfondito esame in Commissione, che ha messo in luce riserve e perplessità di talune parti politiche;

riconosciuto che taluni effetti dell'istituto della stabilizzazione (introdotto con il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766) possono contraddire gli originari intendimenti del legislatore, anche per l'avvenuta moltiplicazione dei conferimenti di incarichi di insegnamento;

sottolineato peraltro che l'estensione della stabilizzazione disposta dal quindicesimo comma non deve porre ostacoli allo svolgimento dei concorsi a posti di professore universitario;

riaffermata l'esigenza di proseguire e concludere con la massima possibile tempestività la procedura di approvazione della riforma universitaria;

richiamate le nuove disposizioni sull'ordinamento universitario recentemente emanate dal Parlamento e già divenute legge dello Stato,

impegna il Governo:

1) a provvedere sollecitamente all'ormai indifferibile espletamento dei concorsi a posti di professore universitario di ruolo, secondo la nuova disciplina prevista dalla legge 7 febbraio 1979, n. 31;

2) a sentire il parere del Consiglio universitario nazionale provvisorio, istituito con la predetta legge n. 31, per le materie di cui al presente decreto, in quanto rilevanti in vista della successiva riforma universitaria, e in particolare:

a) per quanto riguarda l'autorizzazione ministeriale alla deroga dal divieto di fare ricorso alla legge 18 marzo 1958, modificata con l'articolo 23 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, di cui all'undicesimo comma del presente decreto modificato nell'attuale testo di conversione in legge;

b) per quanto riguarda il problema derivante dai doppi incarichi di insegnamento nella stessa sede e soprattutto in sedi diverse, in modo che eventuali opzioni per la stabilizzazione in una facoltà o sede di interesse del docente non diano luogo ad obiettive difficoltà in relazione agli interessi degli studi. È poi opportuno che il Governo si impegni a che le sedi più disagiate o periferiche, spesso già afflitte dal fenomeno del pendolarismo, non subiscano danni irreversibili con la perdita di docenti già stabilizzati in quelle sedi; docenti che per anzianità ed esperienza garantiscono oggi ed in molti casi lo svolgimento della vita universitaria ad adeguati livelli. In ogni caso, è indispensabile che di tali eventuali spostamenti il Governo, sentito il CUN, tenga esplicito conto anche in occasione della ripartizione delle cattedre a concorso.

9. 1580. 4 LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Il senatore Spadolini ha facoltà di parlare.

SPADOLINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la storia di questo secondo decreto Pedini riassume nella sua parabola tormentata le contraddizioni di questi ultimi due mesi di vita italiana e serve quasi a ritmare i tempi della crisi universitaria che sembra pari, per la sua gravità e insondabilità, alla stessa crisi che ha colpito le istituzioni democratiche del paese.

Basterebbe ricordare il primo testo del decreto Pedini-*bis*, che nacque dopo l'imprevisto naufragio del decreto « Pedini uno » alla Camera, sotto i colpi dell'ostruzionismo di due deputati — dico due — cui giunse in soccorso solo all'ultimo momento la falange del Movimento sociale italiano.

Una storia malinconica. Prima il tentativo da parte di alcuni settori politici, particolarmente la Democrazia cristiana, di recuperare il testo integrale (d'altra parte il collega Urbani ci ha largamente raccontato tutta questa storia e io sarò su questo punto molto breve); poi la formula della proroga pura e semplice dei contratti e delle borse, cui il Governo credette di aggiungere la clausola della stabilizzazione degli incaricati. Subito dopo si arriva alla discussione in sede di Commissione istruzione alla Camera, pressappoco quando in quest'Aula, a metà gennaio, riprende il corso della riforma generale con prospettive di chiusura entro tre-quattro settimane.

Praticamente, se non fosse scoppiata la crisi di Governo alla fine di gennaio, avremmo già messo la parola fine alla riforma generale, perchè nell'arco dei primi tre giorni nodi gravi e complessi come le università libere erano stati risolti con grande senso di responsabilità da tutte le parti politiche; nonostante i numerosi e meditati emendamenti della parte politica che rappresento, nonostante i noti tentativi di approfondimento e di miglioramento in settori specifici e qualificanti, una larga intesa sul testo di riferimento affidato dalla Commissione al relatore Cervone si era nelle linee essenziali formata. Quindi la prospettiva di epilogo, dopo un così lungo travaglio, era per metà febbraio e per i capigruppo anche prima. Il Governo, di fronte alla prospettiva di un rapido passaggio della riforma in Senato, ritira esso stesso il comma della stabilizzazione, e secondo me fa cosa giusta perchè quel comma non aveva senso se la prospettiva della riforma era imminente e forse l'aggiunta fatta al decreto era stata sotto questo punto improvvida.

Ma ... ecco il colpo di scena. Il decreto-legge arriva in Aula alla Camera quando già è sospeso l'*iter* della riforma universitaria in Senato. Sono proprio le diverse parti politiche, sollecitando e in certo modo quasi premendo sul Governo stesso, il cui potere d'altra parte era attenuato dalle sopraggiunte dimissioni, ad invocare la reinserzione allargata di quel comma, cui il Ministro aveva opportunamente rinunciato nel momento in cui si era reso conto che la sua approvazione poteva significare scarsa fiducia nella riforma. Viene così varato un testo che reinserisce la stabilizzazione degli incaricati, perfino allargata anche agli incaricati di corsi serali che, se la memoria non mi inganna, non erano compresi nel primitivo testo presentato.

A questo punto il decreto, così integrato dalle parti politiche rappresentate alla Camera con l'unanimità dello schieramento costituzionale, arriva al Senato e ieri in Commissione sono affiorate perplessità e riserve da varie parti politiche sul punto della stabilizzazione degli incaricati, ma è affiorata anche la convinzione — che io stesso ho espresso — dell'estrema difficoltà e inopportunità dell'ipotesi, da qualche parte politica avanzata, di correre con la Camera in una gara, perduta in partenza, di sei giorni, nella speranza di rimandare un testo che in qualche punto potesse anche migliorare o mitigare gli allargamenti al decreto originario, su cui certo un accordo unanime delle forze politiche non c'era (e non c'era, per esempio, nemmeno da parte del partito che rappresento in Parlamento).

Si è convenuto quindi di lasciare il testo del decreto com'è; il collega Cervone ha chiesto ai vari Gruppi rappresentati in Commissione che al presidente fosse demandato il

compito di elaborare l'ordine del giorno che ho già consegnato alla Presidenza e di cui il mio intervento è, almeno in parte, una illustrazione. L'ordine del giorno è relativo alla necessità di farsi carico, come forze politiche, di alcune preoccupazioni, nel momento in cui ci accingiamo a non ostacolare la strada a questo decreto, a non rinviarlo alla Camera (dove potrebbe bastare questa volta mezzo deputato per arrestarlo, se ne bastarono due per fermare il ben più grosso decreto Pedini), desiderosi come siamo di non far correre questo rischio al paese, in una crisi che è già tanto profonda e lacerante da non consentirci di assumerci ulteriori responsabilità.

Il nostro ordine del giorno rispecchia anche le preoccupazioni che varie parti politiche hanno avuto, non sulla proroga dei contratti e delle borse, non sulla parte economica, che nessuno del resto ha discusso e che il Governo ha attuato secondo un'intesa preventiva con le forze politiche da cui era sostenuto: noi avremmo preferito che contrattisti e assegnisti avessero ricevuto anche una definizione giuridica ed eravamo favorevoli alla terza fascia, al di là del nome comico che la prudenza o l'ipocrisia dei partiti attribuì loro, cioè gli aggiunti. Ma tale obiettivo non è stato realizzabile perchè si trattava di una parte integrante del primo decreto e noi come Commissione ci siamo impegnati — e l'abbiamo già fatto — e reinserire la parte caduta del decreto nel testo di riforma della Commissione, poi trasmesso all'Aula (e se non ci fosse stata la crisi, torno a ripeterlo, quel testo sarebbe stato probabilmente già legge varata in un ramo del Parlamento).

Noi non potevamo comunque qui riproporre in un decreto — ci fu qualcuno che ci pensò, io stesso ci pensai per un momento — l'articolo 6, quello famoso del « tetto » che aveva generato tanti stravolgimenti e tanti equivoci; la maggioranza delle forze politiche ritenne che la creazione di una figura giuridica, anche se provvisoria, anche se ad esaurimento, come l'aggiunto, cioè come la terza fascia simbolica, sarebbe andata oltre i limiti di una decretazione di urgenza rimessa a un Governo che non era allora in crisi, il 23 dicembre, ma su cui già gravava l'ombra non troppo lontana di una crisi politica così profonda e così imprevedibile come quella che in questo momento attraversa l'Italia.

Ecco la ricostruzione brevissima di questi paradossi quasi pirandelliani che hanno spinto una Commissione come la nostra, che aveva profonde perplessità e profonde riserve su una parte di questo testo, a non porsi il problema di una revisione per via di emendamenti col risultato presumibile di esporre l'intero decreto, con quelle parti di urgenza da nessuno contestate e contestabili, al rischio di una seconda decadenza certo grave per i contraccolpi anche, diciamolo pure, psicologici nell'ambito già abbastanza devastato delle nostre università.

Ma detto questo e quindi assunte le nostre responsabilità come legislatori e come politici di fronte al paese, non possiamo, al termine di questa discussione generale, non ripetere quelle preoccupazioni che nel testo dell'ordine del giorno, sia pure in una forma contemperata con tutti i partiti e quindi attenuata rispetto a quanto io dirò, sono emerse e sono state riassunte. E le riserve e perplessità partono dal principio stesso della stabilizzazione, come fu inserito nel 1973 nei famosi provvedimenti urgenti.

Al senatore Urbani vorrei dire che non mi associo minimamente alla tesi di coloro che, per nascondere le attuali contraddizioni e inefficienze legislative, giunte in questi ultimi mesi al punto massimo, riversano tutte le colpe sui provvedimenti del 1973. Questo gioco è troppo facile ed io personalmente non lo condivido, non solo per la parte che ebbi come presidente della Commissione in quella elaborazione legislativa poi in parte snaturata da aggiunte volute da una precisa parte politica, che non è in ogni caso il Partito comunista che allora era all'opposizione, ma proprio per quanto riguarda il punto degli incaricati e della stabilizzazione, contenuto nel famoso articolo 4 dei provvedimenti urgenti (che oggi si usano definire famigerati dimenticando che quel poco che ancora funziona in un'università semidistrutta è opera della riattivazione dei concorsi, della riattivazione delle strutture che ai prov-

vedimenti urgenti, sia pure per tanti aspetti opinabili o contraddittori, si deve).

Devo quindi ricordare, colleghi senatori, che la stabilizzazione, alla quale non presi parte e che contrastai finchè potei, che fu frutto dell'equilibrio politico determinato dal cambiamento di formula fra il centrismo del governo Andreotti tripartito e il centro-sinistra del governo Rumor, aveva confini, caratteri e limiti ben precisi. Si trattava, in linea di principio, di una figura assolutamente equivoca e indefinita giuridicamente che non creava uno *status*, non creava un ruolo, che stava a metà fra lo *status* e il ruolo, ma che in ogni caso tendeva — questo va ricordato una volta per tutte — a dare una certa stabilità agli incaricati, contro il prepotere baronale, che in qualche università si era pure esercitato, cioè a quegli incaricati che avessero tre anni di anzianità da maturare entro il 1974-1975, in quanto proprio quegli incaricati di insegnamenti ufficiali corrispondevano alle esigenze essenziali e vitali di un'università che in quel momento aveva un numero di allievi pari a quello di adesso. Ecco: doveva essere una sistemazione provvisoria, in attesa della riforma, in attesa cioè dello *status* di professori di secondo livello da trasformare poi in professori associati o da inserire nei concorsi ordinari (questo non fu deciso).

Quello che è successo dopo, e di cui molti colleghi universitari ordinari portano la responsabilità, è l'inflazione degli incarichi che ha toccato in alcune università vertici indecorosi, andando al di là di tutte le esigenze scientifiche o didattiche. C'è stata una distribuzione degli incarichi nell'università italiana — di questo non si può fare carico nè a questo Ministro nè ai suoi predecessori — che ha coinciso quasi con la prodigalità di Vittorio Emanuele II nel distribuire i sigari o le croci di cavaliere.

Per alcuni anni non si è negato l'incarico a nessuno in troppe facoltà, mentre in altre — quelle scientifiche, per esempio — spesso gli incarichi sono stati insufficienti rispetto alle esigenze sia scientifiche, sia didattiche. Ma in quelle umanistiche — e chi parla è un professore di materie umanistiche e come tale può parlare più duramente perchè si riferisce a suoi colleghi — si è consumata una vera elefantiasi di incarichi tale da snaturare radicalmente il famoso articolo 4 del decreto.

Ma non basta. C'è un secondo elemento che debbo far rilevare ai detrattori dei famosi provvedimenti urgenti. Il legislatore di allora si preoccupò che la stabilizzazione fosse conferita ai giovani incaricati che la meritassero e non fossero dipendenti dello Stato e non fossero ammiragli, nè generali d'armata, nè magistrati. Tanto è vero che inserì un comma che vale la pena di rileggere: « La stabilizzazione è subordinata alla cessazione dalla carica o ufficio ricoperti per i funzionari dello Stato con qualifica dirigenziale, per i magistrati ordinari ed amministrativi, per gli appartenenti ai ruoli diplomatico e consolare, per gli ufficiali in servizio permanente di tutte le armi e della pubblica sicurezza, e per i presidenti e i vice presidenti ed amministratori delegati dello Stato e del parastato, per i direttori e segretari generali di tutti gli enti pubblici anche economici a carattere nazionale ».

La Corte costituzionale ha provveduto ad annullare il comma e di questa decisione il potere politico non può rispondere poichè il paese è fondato, certo opportunamente, sulla separazione dei poteri; ma dobbiamo ricordare in quest'Aula che il potere giudiziario ha creduto di contraddire una decisione del potere legislativo e conseguentemente del potere esecutivo che era stata provvida e saggia e che aveva concesso la stabilizzazione a chi, almeno in larga parte — e secondo me in larga parte — l'aveva meritata, e ciò significava una garanzia contro manovre, contro intrighi baronali, contro lotte di correnti e di scuole, in vista di portare questi stabilizzati al concorso universitario via via che i 7.500 concorsi previsti dai nuovi provvedimenti venissero celebrati. Non è colpa degli incaricati se poi ben 5.000 concorsi non sono stati celebrati. Questa è una evidente colpa del potere politico che non ha niente a che fare con chi promosse o favorì quella legge.

Abbiamo avuto, quindi, la Corte costituzionale che ha snaturato tale legge inserendo una caterva di dipendenti pubblici che

il decreto Pedini-*bis* concorre a stabilizzare, creando una contraddizione che solo in Italia può esistere — diciamo la verità — fra dipendente pubblico di alcune amministrazioni e semidipendente pubblico stabilizzato. È una cosa assolutamente mostruosa che darà diritto, magari, alla doppia pensione, perchè uno sarà magistrato e professore universitario, ammiraglio, generale e professore universitario e vedrete che di fronte ai TAR ricorreranno, vinceranno ed avranno due e tre pensioni; poi l'Italia finirà come noi temiamo che finisca un giorno o l'altro, a forza di essere il paese del falso Bengodi.

Torniamo un momento a questa famosa legge del 1973, per dire che lo spirito da cui fu animata era uno spirito di provvisorietà in vista della riforma che poi non è venuta e non per colpa di quei legislatori, uno spirito di serietà perchè c'era comunque questo tentativo di dare una stabilizzazione a chi operava *pleno iure* e a pieno tempo dentro l'università italiana come la maggioranza degli incaricati di allora e certo anche la maggioranza degli incaricati di adesso, salvo i casi di alcune facoltà, torno a dire, che in misura non trascurabile hanno inflazionato l'incarico, spezzato le materie, hanno fatto le storie speciali dell'Estremo Oriente e poi una storia dell'Oriente intermedio e poi sono state fatte tutte le storie (parlo sempre di storia perchè è la materia che conosco meglio) delle parti di mondo, delle fette di mondo, del nuovo mondo, del vecchio mondo. A forza di frantumare unità di discipline che avevano un loro rigore ed una loro unità metodologica, siamo arrivati ad un esercito di incaricati in cui molto spesso coloro che sopportano — e sono tanti — il peso dell'indagine scientifica, senza certezze di poter fare un concorso, sono mescolati a chi non sopporta il peso di nulla e gode di vantaggi che hanno troppo spesso un'origine clientelare.

Ecco perchè noi che siamo dei vecchi docenti, anche se ormai da anni fuori dall'insegnamento universitario per il mandato parlamentare, non ci siamo sentiti di avallare la clausola di questa stabilizzazione indiscriminata, pur rendendoci conto dei motivi di urgenza che l'hanno determinata; ed ecco perchè non ci siamo sentiti neanche di combatterla, in una fase in cui non vediamo con chiarezza quello che avviene per l'università italiana, per i giovani che studiano, per i giovani professori, per i giovani ricercatori.

Ci siamo attenuti a questo senso di complessità del problema perchè — diceva il nostro maestro Croce — la storia è complessa e complicata e mai nulla è complesso e complicato come le cose dell'università ed è molto difficile segnare i confini fra ragione e torto e dire chi ha completamente ragione e chi completamente torto: io che sono storicista vedo così mescolate la ragione ed il torto che non riesco ad avere quella spada luccicante che ha il mio amico Urbani che taglia ragione e torto con tanta forza che io lo invidio, perchè egli appartiene a coloro che hanno quel sentimento della certezza che io sostituisco troppe volte forse con il senso del dubbio che, come diceva Renan, paralizza l'azione.

URBANI. Quando si tratta di agire, bisogna decidere con fermezza anche se non si è completamente sicuri.

SPADOLINI. Riserverò l'ultima parte del mio intervento alle preoccupazioni, proprio in tema di azione cui mi richiama l'amico Urbani, registrate dall'ordine del giorno e rivolte al Ministro: e cioè che in ogni caso questa clausola, cui noi deferiamo, della stabilizzazione non incida sullo svolgimento dei concorsi, non serva a rallentare il meccanismo dei concorsi che una legge provvidamente approvata da questo ramo del Parlamento a tempo di primato ha consentito di mettere in moto fin dall'inizio della primavera prossima, espletate le misure che il Ministro ha già impostato in termini di circolare. Il rischio per i concorsi è doppio (lo dico rivolto, da questa tribuna, al mondo dei professori incaricati): è necessario non ingenerare in nessun modo la sensazione che questa stabilizzazione rappresenti una sostituzione, come qualcuno potrebbe credere, del ruolo degli associati, se il Parlamento ratificherà la formula del nostro disegno di legge unificato di riforma universitaria che vede due livelli, gli ordinari e gli

associati. Siccome nell'aria di sfiducia, anche legittima e comprensibile, che ci circonda qualcuno dice: in quanto ormai si è avuta la stabilizzazione, essa già equivale ad una specie di ruolo (anche se ruolo non è, magari lo diventerà attraverso una ulteriore forzatura legislativa), noi ribattiamo, al mondo della ricerca italiana in cui abbiamo tanta fiducia, di non indulgere in tale funesto errore, di non riparare dietro questo comodo manto e di affrontare tutti i rischi della prova, essi, gli incaricati stabilizzati, in concorsi universitari che per loro sono stati, con colpevole ritardo, indetti. I destinatari sono loro e non vorrei che con la stabilizzazione si verificasse una fuga dai concorsi o che magari i concorsi fossero riservati solo a coloro che non sono stabilizzati, di modo che si creino due binari quasi paralleli, i giovani non incaricati che fanno i concorsi ed i giovani incaricati stabilizzati che non li fanno, sicuri dell'usbergo giuridico che dalla stabilizzazione deriva.

Questo è il grave compito che tocca a lei, signor Ministro, assolvere nell'esercizio degli affari correnti — che non sono pochi — del Governo dimissionario (probabilmente per parecchio tempo ancora perchè la crisi è oscura e lei ha compiti e doveri precisi); è questo lo specifico compito a cui noi, con l'ordine del giorno unanime della Commissione, la richiamiamo (e del resto abbiamo interpretato il suo animo per quello che ci ha detto in Commissione). Non cedere al rischio di svuotare in partenza i concorsi prima ancora che siano indetti, autorizzando l'impressione che la stabilizzazione, un sotterfugio giuridico, un'arma di ripiego, costituisca un approdo: non deve essere in nessun modo un approdo perchè, per quanto la nostra legislazione sia ormai spesso frammentaria e imprevedibile, non ci può essere nessun argomento di nessun giurista — mi affido all'amico Cifarelli che di diritto si intende più di me — che possa arrivare ad identificare un ruolo qual è quello illustre e glorioso dei professori universitari (non importa adesso se ordinari, associati, di primo o di secondo livello: questo lo deciderà il Parlamento) con la stabilizzazione, cioè con il fatto empirico di dichiarare non licenziabile un professore incaricato, che aveva ricevuto un incarico, annuale o meno, di insegnamento.

In questo senso ho espresso anche la preoccupazione che non si arrivi ad identificare, per esempio, la figura dell'incarico di lettore con l'incarico di insegnamento proprio per non moltiplicare, come altre volte è avvenuto, l'esercito di incaricati (di cui tanta parte regge settori fondamentali dell'insegnamento e della ricerca) con altri nuclei, come il lettore, che hanno compiti specifici, peculiari ed assolutamente differenziati da quelli dell'incarico di insegnamento.

Chiusa la parte rispecchiata nell'ordine del giorno e avviandomi alla conclusione, desidero raccogliere gli spunti politici di questo dibattito, concordando con il collega Urbani, con il collega Trifogli, con il collega Giudici, con coloro che mi hanno preceduto, nel dire che la chiave vera oggi, perchè questo provvedimento non esplichi effetti negativi, al di là della volontà del Governo e del Parlamento, sta nel fatto che la trama della riforma generale sia ripresa al più presto.

Lasciatemi quindi formulare l'auspicio che non sia interrotto il corso di questa legislatura, nonostante quei famosi nemici della riforma che il mio amico Urbani vede, quei professori universitari che certo hanno fatto molto chiasso, anche troppo, durante il decreto « Pedini uno » (ai quali certo non mi sono associato, anzi ne sono stato bersaglio; talvolta sono stato il capo del partito del lassismo, talvolta il capo del partito del rigore ed essendo in posizione di centro, evidentemente, non meritavo nè la prima nè la seconda classifica).

Al di là delle reazioni e delle proteste contro tanti aspetti discussi e discutibili del decreto « Pedini uno », nel dicembre, prima ancora del naufragio imprevisto del decreto stesso, si era creata in questa Assemblea — e i colleghi tutti lo sanno — la volontà, codificata dai capigruppo parlamentari e pagata persino a prezzo di una rinuncia al dibattito generale completo, di arrivare alla chiusura entro i primi di febbraio. E ci saremmo arrivati; nessuno muove critiche a nessuno, perchè la crisi politica ha radici

così complesse e profonde che non individuiamo questo o quel colpevole.

Noi diciamo soltanto che quella trama spezzata all'articolo 5 può benissimo essere ripresa se si farà uno sforzo comune nei prossimi mesi vòlto a ridare all'emergenza il suo valore ed il suo significato. È uno sforzo che richiede rinuncia da tutte le parti, come è stata — collega e amico Cervone — lungamente cosparsa, la strada della sintesi generale, di rinunce e di sacrifici da tutte le parti. Anche il partito che io rappresento ha compiuto molte rinunce rispetto a posizioni assai rigide che esso aveva e continua ad avere su tanti aspetti del problema, per esempio sulla lotta sempre dichiarata contro ogni forma di *ope legis*.

Talvolta abbiamo ceduto ad esigenze di compromesso, come hanno ceduto i colleghi socialisti, comunisti o della democrazia cristiana rispetto a impostazioni di precedenti battaglie. Basti dire che per la prima volta si è tentato, dopo tante leggi universitarie naufragate in alleanze omogenee (come il centrismo ed il centro-sinistra), di elaborare una legge universitaria che rappresentasse la volontà del 90 per cento del Parlamento. Cosa difficilissima, perchè il grande Giolitti diceva che si governa meglio con un voto di maggioranza che non con cinquanta. E quando dal Senato un senatore trafelato gli portò la notizia che il bilancio dell'interno era passato con tre voti di maggioranza, Giolitti commentò: due di troppo! Egli non amava le maggioranze grasse, ma le maggioranze magre. Con le maggioranze grasse è più difficile trovare punti d'intesa o di conciliazione.

Quindi lo sforzo che abbiamo compiuto non è stato lungo, senatore Urbani; abbiamo usato il tempo necessario in mezzo alla crisi terribile che il paese ha vissuto, bloccati dalla tragedia Moro (ci siamo dimenticati cosa sono stati i mesi della tragedia Moro?), bloccati dalla nascita di un governo che per la prima volta nella storia della Repubblica inseriva i comunisti nella maggioranza, creando un fatto comunque nuovo e in qualche misura traumatico per partiti che avevano sempre avuto i comunisti all'oposizione e per lo stesso Partito comunista.

L'auspicio che formulo, quindi, è quello di ritrovare questo filo della emergenza, di ritrovare un punto d'incontro fondato sulla buona volontà e sulla disponibilità reciproca, tale che consenta di portare avanti rapidamente la riforma.

L'ho detto in Commissione ieri e lo ripeto in Aula: se noi riusciremo a evitare la fine della legislatura, la clausola degli stabilizzati non servirà, perchè il loro problema si risolverà nella riforma generale. Mi piace ricordare, concludendo, che nella riforma generale la parola « stabilizzato » non esiste. Un accordo dei partiti previde che anche la inserzione dei giovani professori nel famoso ruolo degli associati avvenisse in base agli anni di anzianità o in base alla somma degli anni dell'assistentato ordinario e non in base alla stabilizzazione; figura che fu respinta con volontà consapevole e lucida dal legislatore, proprio perchè non rappresentava e non poteva rappresentare un precedente giuridico di nessun genere.

Ecco perchè guardiamo a questa riforma, nella quale c'è posto per tutti, c'è spazio per la ricerca e per l'insegnamento; guardiamo ai nuovi professori che devono puntare ad inserirsi *pleno iure* dentro l'università italiana, scavalcando quelle scorciatoie che non sono state portatrici di fortuna per la nostra università. Ci auguriamo che questa legislatura viva anche e soprattutto per adempiere al nostro debito verso l'università italiana. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Faedo.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1580, recante conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817,

impegna il Governo,

a rivolgere alla Scuola superiore di studi e perfezionamento dell'Università di Pisa l'invito ad adottare per i propri perfezionandi un trattamento analogo a quello che sarà adottato dalla Scuola normale superiore e dalla Domus Galilaeana di Pisa, a seguito dell'approvazione della nuova formulazione del terzo comma del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817.

9. 1580. 2

FAEDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAEDO. Nella conversione in legge del primo decreto Pedini, il decreto n. 642, il Senato aveva completato l'elenco dei borsisti e degli assegnisti ministeriali aggiungendo altre categorie a quelle previste dall'iniziale testo governativo. In particolare era stato precisato, nell'articolo 6, comma 11, lettere *c*) e *d*), che venivano considerati i borsisti laureati vincitori di concorsi del Consiglio nazionale delle ricerche e poi quelli dell'accademia dei lincei; inoltre si faceva menzione dei perfezionandi della scuola normale superiore, della scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento e della Domus Galilaeana di Pisa.

Nel convertire il decreto-legge Pedini secondo, la Camera fece sue queste precisazioni, ma commise un'omissione: infatti, all'articolo 3 del decreto-legge che stiamo esaminando, sono ricordate le borse del Consiglio nazionale delle ricerche, della Domus Galiloeana di Pisa, dell'accademia dei lincei e della scuola normale superiore di Pisa, ma si è dimenticata la scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento di Pisa, che, istituita per legge, ha per le facoltà di medicina, di giurisprudenza, di ingegneria, di agraria, di economia e commercio gli stessi compiti che svolge la più antica scuola normale superiore per le facoltà di lettere e di scienze.

Quindi questo ordine del giorno, dato che il decreto non si emenda, vuole ricordare questa particolare situazione, che era già stata riconosciuta nel primo decreto Pedini.

Preciso anche che c'è un errore di stampa nel testo dell'ordine del giorno, e cioè, dove è scritto: « impegna il Governo a rivolgere alla Scuola superiore di studi e perfezionamento », è saltata una parola; si deve dire: « Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento ».

Credo che quanto detto sia sufficiente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Balbo.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Il Senato,

rilevato che l'articolo unico del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, prevede all'ottavo comma che i rettori delle Università possono conferire incarichi di lettore ai cittadini stranieri o a cittadini italiani di madre lingua straniera,

invita il Governo

ad adottare opportuni provvedimenti amministrativi che consentano ai rettori di conferire i suddetti incarichi anche previo parere dei centri di interfacoltà regolarmente costituiti ed inoltre disciplinino le condizioni necessarie ad accertare la posizione dei cittadini italiani di madre lingua straniera.

9. 1580. 1

BALBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBO. Il mio ordine del giorno si illustra da sè ed è molto semplice. Ad ogni modo, visto che all'articolo unico del decreto che stiamo trasformando viene previsto, nell'ottavo comma, che i rettori delle università possono conferire incarichi di lettore ai cittadini stranieri o ai cittadini italiani di madre lingua straniera, noi pensiamo che debba essere consentito ai rettori di conferire quegli incarichi anche previo parere dei centri di interfacoltà.

Dato che l'istituzione del lettore esiste, si tratta solo di ampliarla e di dare a questi centri di interfacoltà la possibilità di avanzare le loro proposte e di vederle sostenute dal rettore.

Naturalmente mi riservo di presentare alcuni emendamenti che prevedono come si debba regolare questa possibilità.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Giuseppe e Agrimi.

VENANZETTI, *segretario*:

Il Senato,

nel convertire in legge il decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, che provvede, tra l'altro, ad estendere la stabilizzazione ai professori incaricati al compimento del triennio di incarico;

ricordando di avere già, nel corso di una recente discussione, favorevolmente considerato, ritenendola obiettivamente meritevole di un riconoscimento, la posizione di quei docenti che hanno svolto per moltissimi anni attività didattica e di ricerca nelle università e che hanno subìto le conseguenze negative del prolungato blocco dei concorsi,

impegna il Governo a tenere in particolare attenzione il fatto che, tra i professori incaricati, vi è una fascia dotata di anzianità molto elevate e di qualificati titoli accademici, prospettando in conseguenza l'adozione di più agili procedure e di ogni altra opportuna misura legislativa, ai fini di una rapida immissione nel ruolo dei professori ordinari.

9. 1580. 3

AGRIMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, firmatario, insieme con il collega De Giuseppe, di questo ordine del giorno, desidero sottolineare il fatto che la sua parte principale, più che nella conclusione, è nella premessa, laddove si ricorda, credo opportunamente, nel momento in cui viene ripreso in questa sede ed esteso l'istituto della stabilizzazione, l'esistenza di una fascia di docenti incaricati i quali per moltissimi anni hanno svolto attività didattica e di ricerca nell'università e che sono quelli che maggiormente hanno subìto le conseguenze negative del prolungato blocco dei concorsi.

Ci si richiama perciò a questo fatto, accertato e valutato opportunamente in Commissione anche in occasione della discussione del primo decreto Pedini, per trarne alcune conclusioni, a proposito delle quali peraltro per primo mi rendo conto forse della improprietà della proposta inclusa nell'ordine del giorno, laddove ci si riferisce all'adozione di misure legislative che sono di competenza del Parlamento e non del Governo. Attendo quindi di conoscere il parere del relatore, sperando che si possa trovare una formula che soddisfi l'esigenza alla quale insieme al senatore De Giuseppe ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CERVONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, credo che la discussione nella sua gran parte abbia confermato la linea della relazione orale, completata autorevolmente dall'ultimo saggio intervento del presidente Spadolini. Credo che la discussione generale abbia soprattutto sottolineato due aspetti: anzitutto la necessità di approvare questo decreto, necessità legata non soltanto all'urgenza, ma anche al pericolo che un qualsiasi emendamento possa riportare il problema in alto mare. Conseguentemente vi è stato un richiamo alla responsabilità di una scelta politica nei limiti di quello che è possibile realizzare.

L'altro aspetto che si è sottolineato concerne il rapporto tra questo decreto e il decreto n. 642. A tale proposito si sono voluti anche richiamare dei precedenti che non menziono avendoli già ricordati in sede di introduzione della discussione generale e che si collegano anche al problema della riforma universitaria. Si tratta

di tre momenti che vanno visti coordinati perchè certamente se il 642 non fosse decaduto, oggi non staremmo a discutere sul decreto n. 817 e se per ragioni politiche l'esame della riforma universitaria non fosse stato sospeso, ugualmente non staremmo a discutere questo decreto-legge. Ecco perchè credo che ci si debba attenere alla realtà alla quale dobbiamo provvedere, realtà che indubbiamente richiede quel tanto di compromesso tra tutti i Gruppi parlamentari affinchè ognuno rinunzi a qualche cosa e tutti cerchino un punto di riferimento comune.

Un altro punto sul quale vi è stato accordo — e non posso non esserne soddisfatto — con la mia relazione è quello relativo alle perplessità sul quindicesimo comma, perplessità che hanno indotto la Commissione stessa ad invitare il presidente ad elaborare un ordine del giorno sul quale concordiamo e che egli autorevolmente ha illustrato in questa sede. Vorrei soltanto dire che, d'accordo sulla distinzione dei due ruoli e sulla autonomia decisionale delle due Camere, non possiamo ignorare che alle spalle di noi, che stiamo a rappresentare il popolo italiano, vi sono forze politiche le quali sono matrici delle nostre determinazioni.

Ora, nel lasso dei pochi giorni trascorsi dalle decisioni assunte alla Camera dei deputati e che io ho illustrato in questa sede, decisioni che hanno portato prima all'abolizione e poi al ripristino del quindicesimo comma, vi è stata alle nostre spalle tutta un'azione di partiti che ha visto convergere le forze politiche costituzionali che sostenevano il Governo, che oggi per la crisi sopravvenuta è rimasto in carica per l'ordinaria amministrazione. Ebbene, non può cambiarsi posizione in pochi giorni. Noi riconfermiamo questo fatto. La maggioranza riconferma questo fatto e crediamo allora che, anche in omaggio a quello che abbiamo alle spalle, quell'accordo che è intervenuto alla Camera dei deputati ci possa e ci debba accompagnare in questa sede. Opportunamente su questo è stata richiamata la nostra attenzione dal collega Trifogli e dal presidente Spadolini. E il relatore non può non richiamarlo proprio come posizione assunta con responsabilità, pur non dimenticando quanto di perplessità tutto questo comporta: ed ecco l'ordine del giorno che il presidente Spadolini ha svolto.

Vorrei aggiungere però, onorevole Presidente, un rammarico; un rammarico che il relatore deve poter esprimere, un rammarico comune da tutti espresso: il fatto che non si sia ancora pervenuti alla riforma organica pone ognuno di noi nella condizione di discutere intorno a fatti particolari senza una visione globale di tutto quello che li accompagna. Debbo dare atto a tutte le forze politiche, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che quando abbiamo parlato della riforma organica dell'università, caro collega Urbani, onestamente non ho visto nessun Gruppo che parlasse in termini settoriali. Davanti a noi, come legislatori, furono portati testi organici da parte delle forze politiche collegate in un voto di fiducia al Governo: abbiamo trovato una visione organica, non settoriale, non particolare. Sicchè crediamo che non sia merito di questa o quella parte, ma merito di tutto il Parlamento il fatto che in tali termini si sia posto il problema della riforma universitaria. Crediamo che da parte dei Gruppi parlamentari e da parte dello stesso Governo nei suoi testi di legge si sia sempre cercato di dare una soluzione organica. E se lo sforzo che tutti abbiamo fatto non sempre ha raggiunto le posizioni desiderate e se anche quando discuteremo — e ne stiamo già discutendo — la riforma organica dell'università molti punti rimarranno ancora oscuri, non è perchè vi è una parte che fa ostruzionismo contro l'altra parte ma è perchè i problemi sono tali che impongono serietà di discussione e anche perplessità nelle decisioni.

Ecco perchè diciamo che non crediamo di aver voluto perdere tempo. Penso invece che ognuno di noi onestamente, nei limiti della propria intelligenza, della propria sensibilità politica, abbia portato il proprio contributo per arrivare a delle soluzioni.

Certo, ripeto, se non fosse sopravvenuta la crisi a quest'ora forse non staremmo discutendo di questa questione ma staremmo

facendo delle dichiarazioni di voto sulla riforma organica.

Crediamo allora che non vi sia il primo della classe. Crediamo che Governo e Gruppi politici di tutte le parti abbiano sempre dichiarato e dichiarino — e dobbiamo crederlo — le proprie posizioni con onestà perché non posso pensare a secondi fini, a dichiarazioni che nascondano qualcosa alle spalle. Questo sarebbe di una disonestà politica e morale che non credo possa esservi in questo Parlamento. Ebbene, tutti, Governo e Gruppi parlamentari, hanno sempre dichiarato di volere la riforma organica. E il fatto che lo si dichiari ancora in questo momento di crisi di Governo non è cosa senza significato; assume invece un suo significato politico, rimanendo la differenza che passa tra i gruppi direi ottimistici e i gruppi pessimistici, tra chi crede che questa crisi si debba risolvere in termini positivi, con un nuovo Governo della Repubblica italiana, e chi in questo non crede e pensa forse, anche negli interventi che si sono fatti in questo dibattito, e al di fuori di questa Aula, a una campagna elettorale più che a quello che in quest'Aula si deve decidere, a quelle decisioni che dobbiamo prendere. Ecco perchè crediamo che questo ottimismo sia tale da portarci presto alla soluzione della crisi e alla ripresa della discussione in quest'Aula, partendo dall'articolo 6 della riforma organica dell'università, per dare alla nostra università la riforma attesa. Il relatore non può non concordare perciò con il presidente della Commissione Spadolini in questa visione ottimistica, che non è solo un augurio (che sarebbe troppo poco) ma è una riconferma di volontà politica per la soluzione di questi problemi, fine per cui vogliamo lavorare. Anche l'impegno politico della soluzione della crisi entra perciò nel quadro di servizio di quella riforma dell'università, che vogliamo attuare, per la quale abbiamo lavorato e che intendiamo portare fino in fondo.

Ecco allora che, se da questo dibattito esce anche questa riconfermata volontà politica, credo che questa discussione sia stata utile al decreto, ma anche a qualcosa che va al di là di esso.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, il relatore dichiara di accettare quello del senatore Balbo (se anche il Governo riterrà di farlo) come raccomandazione. Mi dichiaro d'accordo sull'ordine del giorno presentato dal senatore Faedo, perchè esso sistema una lacuna presente nel decreto-legge e che si può colmare con questo ordine del giorno proprio per non rinviare il decreto all'altro ramo del Parlamento. Circa l'ordine del giorno presentato dai colleghi De Giuseppe e Agrimi e illustrato da quest'ultimo, il relatore propone due modifiche. La prima riguarda la sostituzione delle parole « impegna il Governo » con le altre « invita il Governo ». La seconda variazione riguarda sempre il terzo comma: laddove si dice « dotata di anzianità molto elevate e di qualificati titoli accademici » si propone di sostituire quanto segue con le parole « ai fini della loro valutazione nella partecipazione ai concorsi ». Questo per evitare che un ordine del giorno di questo genere possa di contrabbando far ammettere l'*ope legis*; si tratta soltanto di partecipazione ai concorsi, quindi si prevedono dei concorsi e l'eventuale posizione di esame dei titoli.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è lieto che ci si avvii dopo questo interessante dibattito all'approvazione di questo decreto.

Per ciò che riguarda gli ordini del giorno, associandomi a quanto è stato detto dall'onorevole relatore, accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Balbo e accetto l'ordine del giorno Faedo *ad abundantiam*. Non vi è infatti, giuridicamente, preoccupazione alcuna su questa materia. Con le osservazioni e le modifiche proposte dall'onorevole relatore, accetto come raccomandazione l'ordine del giorno De Giuseppe e Agrimi, insistendo sull'« invita » non per rifiutare una responsabilità nostra ma perchè, senatore Agrimi, la materia di cui al vostro documento, più che coinvolgere il Governo,

coinvolge tutta questa Assemblea che è ormai responsabile della riforma.

Bisognerà valutare poi sin dove vi sia una possibilità d'iniziativa amministrativa del Governo perchè, ad esempio, in materia di valutazione di punteggi per i concorsi il Ministro, anche se ne avesse il desiderio, non può agire *sponte sua*: o rispettiamo i precetti che sono in vigore, o modifichiamo le norme entro le quali dobbiamo valutare i punteggi concorsuali (ed è difficile che il Governo abbia voglia di presentare un altro decreto su questa materia!). In ogni modo comprendiamo lo spirito dell'ordine del giorno Agrimi e nell'ambito delle nostre responsabilità amministrative ne terremo il massimo conto.

Ringrazio il senatore Spadolini di essere stato anche questa volta (come sempre, ma questa volta con impegno particolarmente difficile data la delicatezza e la tensione della discussione che si era svolta ieri in Commissione) mediatore e puntualizzatore di richieste opportune come conferma il suo ordine del giorno. Il Governo lo accetta tanto più che è firmato dalla Commissione nel suo complesso e presentato dal suo Presidente. Osservo anzi che tale ordine del giorno ha il merito di mettere in risalto alcuni pericoli di fronte ai quali ci troviamo se non valutiamo bene i limiti del decreto, sui quali mi permetterò di fare qualche accenno.

Per quanto riguarda il punto *a*), devo dire che noi potremo applicare questo impegno dal momento in cui avremo in esercizio il consiglio nazionale universitario.

Per quanto riguarda il punto *b*), ringrazio il senatore Spadolini di aver messo in luce il pericolo di un impoverimento delle sedi minori attraverso l'esercizio utilitaristico di un diritto di scelta di stabilizzazione che però, entro certi limiti, è e rimane pur sempre un diritto. Ma, siccome vediamo bene il pericolo di un esercizio inconsulto, esclusivamente privatistico di questo diritto, il Governo, nell'ambito delle possibilità amministrative, farà quanto possibile per razionalizzarne l'applicazione e l'utilizzazione sì da evitare danno alle sedi minori.

L'ordine del giorno Spadolini mi dà poi la opportunità, signor Presidente, di raccogliere subito, in questa replica che vuole essere soprattutto collaborativa (non desidero raccogliere tanto le polemiche che sono emerse quanto piuttosto concorrere ad una linea operativa entro la quale dobbiamo metterci a lavorare), di raccogliere, dicevo, una raccomandazione che mi pare sia venuta unanimemente da tutti i Gruppi parlamentari, cioè che come primo atto di ritorno alla normalità si dia avvio al più presto possibile alle procedure concorsuali. Opportuno è infatti denunciare sin da questo momento in quest'Aula il pericolo della speculazione interessata di qualcuno che creda ad una università a doppio binario, cioè a una università che da un lato, anche attraverso questo decreto, troverebbe incentivo a diventare una università perennemente stabilizzata, nella quale chi è dentro cerca l'*ope legis* finale, assolutorio e, dall'altro lato, sarebbe una università selettiva, alla quale si accede per concorso. Questa ultima verrebbe gestita, probabilmente, da persone diverse da quelle che oggi hanno il beneficio della stabilizzazione di cui qui tanto si è parlato e che, sono il primo a dirlo, da troppo tempo si trascina. D'altronde noi siamo qui anche per denunciare all'attenzione del Parlamento — e bene lo ha ora fatto il senatore Spadolini — alcuni movimenti di opinione che già stanno sconfortando — è la posizione di certi ambienti corporativi, chiamiamoli così — l'opportunità di concorso che viene offerta e che tutti siamo stati unanimi, in questi mesi, ripeto, a ritenere come una delle condizioni fondamentali per la normalizzazione della vita universitaria. Si pensa cioè che questa situazione debba restare perenne nella sua attuale precarietà? Soluzione comoda ma suicida!

Desidero confermare quindi che il Governo, allorquando presentò nell'estate scorsa il disegno di legge sul consiglio nazionale universitario e sulle procedure delle commissioni concorsuali (che poi dalla Commissione fu inserito nel decreto e quindi estrapolato come uno dei rottami del naufragio di cui ha detto il senatore Spadolini, tuttavia un buon rottame!), così operò per dare co-

munque avvio ai concorsi. Si prenda atto del fatto che il Governo si sta tuttora muovendo in questa logica.

La vostra sollecitazione rappresenta dunque uno stimolo ulteriore a dare attuazione immediata alle procedure di messa in funzione del consiglio nazionale universitario attraverso uno scadenziario che ho già definito, che vale per me come spero possa valere per il Governo che succederà. La prossima settimana il Ministro procederà ad emanare l'ordinanza di esplicazione della legge sul consiglio nazionale universitario pubblicata l'altro giorno sulla *Gazzetta Ufficiale*; entro il 15 marzo invieremo tutto quanto occorre alle facoltà e alle università per le elezioni; il 22 marzo è la data indicativa per l'insediamento dei seggi; il 26 marzo il giorno per la elezione del consiglio nazionale universitario il quale verrebbe poi insediato entro il 18 aprile 1979; contemporaneamente il 28 febbraio scade il termine entro il quale le facoltà debbono farci conoscere con una graduatoria di priorità la richiesta relativa ai posti su cui, col tempo, si potranno aprire concorsi in più tornate. Come e su quante cattedre aprire il concorso nel 1979? L'orientamento del Ministero, con riferimento ai provvedimenti urgenti del 1973, è favorevole a gestire 2.500 concorsi. Scaduto il termine per l'indicazione delle cattedre richieste per urgenza, l'esame relativo dovrebbe essere fatto entro marzo ed in aprile, in coincidenza con l'entrata in funzione del consiglio nazionale universitario al quale il Ministro deve chiedere parere, si procederà agli accorpamenti e alle indicazioni delle materie. Queste procedure dovranno porci in condizione, per il giugno prossimo, di pubblicare il bando finale di concorso.

Nessun dubbio, quindi, senatore Cervone, senatore Spadolini, onorevoli senatori, che il Governo intende muoversi con il massimo impegno sul restaurato binario dei concorsi.

Dal nostro dibattito sono emerse valutazioni varie e si è rifatta un po' la storia dei due noti decreti. Ringrazio il relatore Cervone, i senatori che hanno preso la parola, apprezzo la posizione del senatore Giudice, anche se mi spiace che non vi sia consenso del suo Gruppo che ha sempre partecipato comunque con molto impegno a tutte le norme che abbiamo promosso quest'anno in materia universitaria; ringrazio il senatore Trifogli che ha espresso l'appoggio del suo Gruppo parlamentare, anch'esso sempre presente in questo dibattito. Ha ragione, senatore Trifogli: se vi sono stati anche dissensi, io credo che noi, alla fine di questa lunga vicenda universitaria che ha occupato tutto il periodo del secondo Governo Andreotti (la vicenda dei decreti e, nello stesso tempo, della riforma per ora incompiuta) possiamo dire, anche di fronte alla nostra responsabilità politica, che grazie a noi tutti, alle forze politiche, compresa la sua, senatore Maravalle, il tema della università è ritornato pienamente all'attenzione viva del Parlamento.

Se non fossi in una sede così austera come quella in cui sto parlando, forse direi che il decreto che è naufragato è stato un po' come un trasformatore elettrico che ha utilmente aumentato la tensione del problema universitario, anche se, in tanto impegno, con le sue resistenze e i suoi circuiti complessi, ha ceduto; ma non vi è dubbio che oggi, senatore Urbani, onorevoli senatori, noi ci muoviamo di fronte al tema dell'università con un senso di responsabilità nuovo, con una istruttoria di tutti gli aspetti del problema universitario che è più chiara ed ultimativa di quanto non fosse avvenuto in passato. E si potrà negare che il Governo abbia dato sempre tutta la sua convinta collaborazione a tale impegno? E si può negare che mai come oggi il nostro sforzo congiunto ha coinvolto tutta l'opinione pubblica? Occorre insistere in questo impegno e di esso oggi siamo ancor più convinti di fronte ad una situazione in un certo senso preoccupante che emerge tuttora dalla nostra università: sono in corso oggi ancora le elezioni universitarie; è vero che, se guardiamo all'andamento della presenza degli studenti nelle elezioni universitarie di tutta l'Europa, constatiamo che la democrazia universitaria sta attraversando una certa crisi di partecipazione in tutti i paesi; ma i bassi livelli di votanti italiani che constatiamo oggi, anche se, dopo anni di attesa, l'esercizio del voto è ripreso, e con calma, con ri-

spetto di opinioni, in pieno recuperato costume democratico, ci dicono che non possiamo attendere oltre nel riaccendere fiducia in coloro che — cittadini — sono nella università. Occorre portare nei giovani, negli studenti fiducia nell'università come sede di cultura, di scienza, come porta di accesso alla vita.

I giovani si sono molto interessati ai problemi delle nostre strutture universitarie, della sistemazione del personale docente e non docente (e circa i non docenti sono lieto di confermare che il Governo, così come si era impegnato in questa Assemblea, ha realizzato entro il 31 gennaio scorso un accordo sindacale economico che in gran parte ha recepito l'articolo 8 del decreto naufragato); ma, a parte questi problemi, nei giovani della nostra scuola vi è il desiderio di una normalizzazione della vita scolastica, del ritorno dell'università ad una serietà pensosa; vi è la coscienza che solo attraverso una ripresa di serietà e di studio è possibile superare, prima di tutto attraverso il metodo scientifico, la discrasia che si è accentuata in quest'ultimo decennio tra la scuola e la vita ed è possibile riscoprire valori di cui anche la gioventù sente il bisogno.

Abbiamo allargato quindi il dibattito universitario ed oggi l'abbiamo portato ad una tensione che può dar ragione al senatore Urbani allorquando osserva che, se non vi fosse stata questa interruzione di crisi politica, almeno in quest'Aula, il voto positivo sul testo Cervone, sul testo della Commissione sarebbe già avvenuto e la riforma si troverebbe oggi di fronte all'altro ramo del Parlamento per l'esame finale.

Il Governo è lieto di aver operato con serio impegno intorno al problema dell'Università nuova e di aver fatto anche quanto possibile, nel gennaio scorso, per il dibattito sulla riforma, per mettere a punto i metodi e le tecniche attraverso le quali superare una indubbia difficoltà di fronte alla quale ci siamo trovati: la copertura finanziaria per un periodo di riforma così lungo, ma che abbiamo visto essere — il senatore Carollo e il sottosegretario Tarabini possono confermarlo — problema non insolubile per una democrazia che programma con particolare serietà e metodo nuovo lo sviluppo del nostro paese.

I decreti hanno assolto quindi ad una loro funzione. Vorrei però, senza fare eccesso di posizioni dogmatiche, rilevare che, se è vero — come è stato detto in quest'Aula con quella convinzione di cui ho sempre reso atto al senatore Urbani — che l'ideale sarebbe dire: « tutto nella riforma, nessuna soluzione del problema universitario al di fuori della legge di riforma », credo che abbiamo fatto bene a tentare la soluzione del problema universitario anche attraverso la via del decreto perchè l'affermazione dogmatica del senatore Urbani è stata, ahimè, smentita da 20 anni di vicende parlamentari intorno a disegni di legge di riforma mai giunti in porto, mai votati. Mi creda, senatore Urbani, con il decreto non avevamo scelto una strada sbagliata, se è vero che esso era quasi giunto in porto e che per impedirne il definitivo voto positivo si è dovuto ricorrere, nell'altro ramo del Parlamento, ad un ostruzionismo parlamentare oscuro, sul quale dovremmo meditare non tanto in questo momento come attori di politica universitaria, quanto piuttosto come uomini preoccupati del normale funzionamento — a garanzia di libertà — della nostra istituzione parlamentare.

Ora c'è un nuovo decreto ponte, tampone, (il Pedini 2) e anche su esso, senatore Urbani, forte è il risentimento per il fatto che, nel nuovo testo, senza aver consultato adeguatamente i partiti e le forze parlamentari, il Governo si è permesso di introdurre la stabilizzazione degli incaricati dal 1973. Siamo ora sul banco degli accusati per tradimento? Siamo lieti di questa gelosia, la quale se non altro conferma che tra noi c'è sempre stato un matrimonio segreto, che ha consentito, per il nuovo e il vecchio decreto, al Governo di essere madre certa, ma nello stesso tempo, a voi forze politiche, di essere padre incerto ma reale, geloso, se posso così dire, perchè corresponsabile dei decreti.

Signor Presidente, non vorrei addentrarmi con spirito polemico sul tema della stabilizzazione del personale incaricato dopo il 1973; mi troverei in una certa posizione di disa-

gio: farei infatti l'avvocato di una causa che non è sostanzialmente del Governo. Nè il Governo deve essere mediatore tra opposte opinioni dei rami del Parlamento, nè tanto meno deve esserlo oggi, allorquando è un Governo incaricato solo di affari ordinari; nè tanto meno si sentirebbe di essere mediatore addirittura all'interno dei Gruppi politici data la posizione diversa degli stessi Gruppi politici del Partito comunista italiano, alla Camera e al Senato. Ma, onorevoli senatori, il comma 15, che concede la stabilizzazione agli insegnanti incaricati dopo il 1973, non è oggi formalmente un emendamento, un testo del Governo; la Camera ha ricevuto dalla Commissione pubblica istruzione — è stato qui ricordato — un testo nel quale la stabilizzazione (e dirò il perchè) era stata ritirata dal Governo. È la Camera stessa che, con un voto quasi unanime delle sue forze politiche, compresi i comunisti, ha approvato l'emendamento sulla stabilizzazione (un emendamento della Commissione stessa). Le critiche che qui sono state avanzate possono trovare fondamento dunque nella libera opinione di ogni senatore, ma sono l'espressione di dissenso, più che legittimo, da una posizione che è stata consacrata da un voto nell'altro ramo del Parlamento.

U R B A N I . La libertà di opinione non è solo di ogni singolo senatore, ma anche dei due rami del Parlamento, perchè appunto c'è il bicameralismo.

C E R V O N E , *relatore*. Ma dietro il bicameralismo c'è la medesima forza politica.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione*. Non posso che prendere atto di questo pluralismo di posizioni comuniste su una materia che è certamente opinabile e il pluralismo, grazie a Dio, è sempre democrazia! Ma le ampie osservazioni che sono state qui fatte — vogliate scusarmi — mi inducono a fare ancora qualche precisazione.

Credo che tutti coloro che hanno vissuto la lunga vicenda del primo decreto abbiano potuto osservare, da osservatori pacati, come in sostanza, in esso, non sia certo emerso solo il problema dell'università italiana, ma anche la tematica dei rapporti tra le istituzioni tipiche del nostro ordinamento. E se un giorno vorremo fare una storia molto più analitica di quanto pur analiticamente è stata fatta dal senatore Urbani, direi che ciò che è avvenuto è stato più un *test* di vita politica e di vita corporativa del nostro paese che non un dibattito sul problema della università. Verrà il giorno in cui tutti su questa vicenda forse vorremo scrivere qualcosa, come già opportunamente il senatore Spadolini ha fatto nelle belle pagine delle « Edizioni Le Monnier » con un testo che certamente fa già storia.

Potremo allora vedere, senatore Urbani, che se è vero che, probabilmente, anche nella difesa della deprecata stabilizzazione *post* 1973 vi sono state pressioni di carattere corporativo e sindacale, è vero anche che io non posso dimenticare come quella notte di ottobre, senatore Spadolini, in cui mentre i repubblicani appoggiati dai democratici cristiani sostenevano, per il maxidecreto, in un lungo negoziato durato fino alla mattina, che nei confronti del personale precario si doveva stabilire non un ruolo ad esaurimento, ma un ruolo transitorio, proprio le pressioni, rispettabilissime, di carattere sindacale fecero cambiare opinione al Gruppo comunista e spinsero sostanzialmente tutti noi ad accettare, per i precari, l'idea di un ruolo ad esaurimento, poi meglio definito, proprio dal Senato, col sistema del « tetto ». Appartiene alle più rispettabili democrazie in verità essere influenzate anche da valutazioni di parte, proprio perchè la democrazia — lo abbiamo appena detto — vive di un pluralismo nel quale poi il Parlamento deve avere la responsabilità, insieme al Governo, di mediare per esaltare il bene comune oggettivo.

Devo certo rendere atto al Partito comunista che — non c'è dubbio — sin dall'inizio del nostro dibattito esso si era pronunciato a favore di una semplice proroga della situazione dei precari. Ci siamo anzi lasciati alla vigilia dell'estate (non entrerei in questi particolari che meriterebbero più attenta scrittura se qui non fossero stati ricordati atti di cronaca) con un interrogativo posto dal Governo a tutte le forze politiche: proroga

pura e semplice, oppure, attraverso la proroga, struttura nuova nell'ordinamento del personale dell'università?

Il Governo, così chiedendo, non solo portava innanzi un'ovvia alternativa con senso di responsabilità, ma rispettava anche un impegno che aveva preso nella Commissione pubblica istruzione del Senato dove, il 1° giugno 1978, mentre si iniziava l'esame del testo Cervone sotto la guida del presidente Spadolini, ci fu suggerito di preparare provvedimenti-ponte che dovevano essere anticipatori del consiglio nazionale universitario, dei meccanismi concorsuali e — per liberare di più il discorso culturale della riforma dalle contraddizioni corporative — dello stato giuridico ed economico del personale pur in coerenza con gli accordi interpartitici del marzo 1978.

Venne poi la proposta, in un primo tempo avanzata dagli uffici ministeriali, di una assimilazione progressiva dei precari alla posizione degli assistenti; venne più tardi la proposta Galasso per un ruolo autonomo. Ci ritrovammo in una situazione di dissenso dopo l'estate; e fu proprio in un incontro degli uffici scuola avvenuto alla Camera nella sede del Gruppo comunista il 22 settembre, se ben ricordo, che noi trovammo il consenso del Partito comunista, sia pure ancora con alcune riserve sui punti fondamentali sui quali potevamo dilatare la proroga dei precari, per dare una risposta anche a quella anticipazione dello stato giuridico ed economico del personale universitario che ci era stata formalmente e alla unanimità sollecitata dalla Commissione del Senato.

Signor Presidente, non voglio ricordare troppo; voglio solamente dire che oggi nessuno può affermare di essere stato estraneo ad influenze e di non aver avuto atteggiamenti più o meno mutevoli che ci hanno portato poi a concepire, tutti insieme, quel decreto Pedini che giunse all'attenzione dell'Aula del Senato nel novembre 1978. Sono perfettamente d'accordo con chi osserva che forse su quel decreto, che doveva essere un decreto-ponte e che come tutti i ponti aveva una portata al di là della quale non si poteva andare, abbiamo caricato troppi problemi. E mi sembrava molto più giusta — lo dico sinceramente — di quella poi adottata dalla Camera la soluzione che avevamo approvato qui in materia di tempo pieno attraverso l'impegno di un « protocollo » sul quale il Governo aveva già dato il suo consenso. E non vi è dubbio che il Senato diede la sua piena collaborazione a quel decreto al punto che, senatore Urbani, quando dovrò ricordare a me stesso le ragioni serie che ci hanno portato a quel decreto e lo hanno motivato, non avrò che da andare a leggere il responsabile discorso della senatrice Bonazzola e il suo discorso di dichiarazione di voto, per trovare in essi un responsabile documentato consenso alla strada che avevamo scelto.

Sono d'accordo nel riconoscere che alla Camera il discorso si è dilatato, che sul decreto è stato forse posto un eccesso di pesi; ma il decreto sarebbe passato se non vi fosse stato l'ostruzionismo parlamentare. E credo che oggi, riforma o non riforma, situazione politica o non situazione politica, ci troveremmo tutti, confessiamolo, di fronte ad una migliore situazione dell'università se quel decreto fosse stato approvato (e queste non sono parole mie, ma sono parole che potete trovare anche su certa stampa che non mancò di essere superficialmente critica). Ma veniamo ora al decreto che, dopo quello che il senatore Spadolini ha chiamato il naufragio, Governo e forze politiche hanno ritenuto di mettere in vita il 23 dicembre 1978.

Esatta è l'osservazione — senatore Urbani — secondo la quale, nel parlare con i partiti della proroga della situazione dei precari, io non avevo parlato della stabilizzazione degli incaricati successivi al 1973: ma gli onorevoli senatori abbiano la compiacenza di seguirmi in una mia valutazione. Il vecchio decreto Pedini rientrava certo nella logica della innovazione di tutta la struttura universitaria ed era coerente con la riforma, si proiettava sul futuro. Il nuovo decreto, essendo di proroga, non poteva che mantenere la situazione precedente configurata giuridicamente dai provvedimenti del 1973, che il senatore Spadolini ha qui ricordato e che hanno creato la figura dello stabilizzato e del precario.

Non dico certo che quei provvedimenti non fossero giusti. Si giustificano però solo se si tiene conto che erano stati immaginati come soluzione provvisoria in attesa della riforma. Diventano così deteriori allorquando, per mancanza della riforma, essi diventano « stato permanente » dell'università ancora oggi. E allora, se si deve prorogare una situazione giuridica già definita dai contratti del 1973, perchè i diritti — opportuni o meno — che erano riconosciuti nella logica dei provvedimenti del 1973 a coloro che erano stati stabilizzati non dovevano essere riconosciuti anche a coloro che avevano maturato l'anzianità e che erano stati incaricati dopo il 1973? Nè tanto meno è vero che, con questo nuovo decreto, si dà posizione preferenziale agli stabilizzati incaricati rispetto ai semplici precari contrattisti e assegnisti. Facciamo per tutti solo una proroga dei diritti acquisiti, perchè se avessimo voluto fare ai precari una situazione di favore avremmo applicato ad essi, in questo decreto, nella logica dell'articolo 6 del primo decreto Pedini, la figura del tutto nuova dell'idoneo. Abbiamo dunque prorogato i precari, sia pure migliorando la loro posizione retributiva, mantenendoli nella posizione giuridica prevista nel 1973 e allo stesso modo, con una estensione analogica ispirata all'oggettività del diritto, abbiamo definito la posizione di coloro che sono gli incaricati *post* 1973 con posizione di stabilizzati.

Certo, siamo convinti anche noi che se questa situazione durasse a lungo ci porterebbe a conseguenze nefaste con il pericolo di una doppia università: una università precaria con incarichi stabilizzati — ho già detto — ed una università per concorsi. Ma noi siamo qui ad offrire, per tempo, un decreto provvisorio che stabilisce semplice continuità di situazione giuridica e che si giustifica ancora semplicemente come ponte verso la riforma. Nè dimentichiamo che abbiamo introdotto quel comma 15 in un momento ben difficile e negativo, quando, caduto ormai il decreto, non avevamo certezza alcuna su quando si sarebbe passati all'esame degli articoli della riforma universitaria (cosa che avvenne dopo le riunioni presiedute autorevolmente dal senatore Fanfani), una riforma, a fine dicembre, ben incerta per ragioni politiche. Non è vero infatti che non sia stato tentato di uscire dalla situazione del naufragio col recuperare il primo decreto. Fu anzi impegno del Presidente del Consiglio — queste cose è bene ricordarle perchè il pubblico ne sia informato — cercare una soluzione, chiedendo anche tra l'altro alla maggioranza se non fosse il caso di porre un voto di fiducia sul decreto che stava per cadere.

Che ci fu detto? Che non esisteva più il clima politico per esprimere un voto di « fiducia tecnico », comunque un voto di fiducia politico. Vi fu la richiesta democratico cristiana di ripresentare il vecchio decreto Pedini, è vero (e vi fu una richiesta repubblicana di estrapolare dal vecchio decreto l'articolo 6 nel suo complesso insieme ad altri articoli), per avviare comunque il precariato ad una strutturazione nuova e si riparlò allora ancora, anche allora, della possibilità di selezione per la immissione dei precari nella posizione di aggiunto. Ma tutte quelle soluzioni non furono agibili e si giunse — pur con esse — a questa proroga semplice, pur riqualificante.

E perchè poi, onorevoli senatori, il Governo in sede di Commissione pubblica istruzione della Camera (ritornando alla stabilizzazione) ha modificato la sua posizione? Perchè siamo uomini politici che sanno come la *ratio* di una legge muta secondo circostanze storiche e politiche diverse. E il fatto nuovo che si verificò allorquando si discusse questo decreto in sede di Commissione pubblica istruzione alla Camera, non fu proprio il fatto che quella riforma che alla fine dell'anno sembrava in difficoltà, ai primi giorni di gennaio riprendeva il suo corso con rinnovata volontà di collaborazione anche da parte del Governo e con un impegno deciso di tutte le forze politiche? Da ciò la netta sensazione che se il Governo non fosse caduto (come sembrava non dovesse cadere) saremmo giunti rapidamente alla definizione della riforma. Con la riforma, quella figura precaria di una università precaria sarebbe definitivamente scomparsa, riassorbita, anche quanto a stabilizzati, in una strutturazione giuridica di

carattere nuovo, organico, in una università ristrutturata.

E perchè la Camera ha poi cambiato opinione allorquando siamo andati in Aula? Perchè era cambiata — riconosciamolo — la stagione politica, e mentre la stagione dell'inizio dell'anno consentiva ancora all'università tepori primaverili, la stagione invece nella quale la Camera ha valutato il nuovo decreto era mutata perchè nuove circostanze facevano dubitare della tenuta politica della nostra situazione parlamentare. Da ciò, di nuovo, una incertezza che noi auguriamo con tutti voi che possa essere superata, ma che esiste e cui non può essere lasciata esposta una università malata, vincolata ad una situazione giuridica abnorme, non soddisfacente, ma una situazione anomala sulla quale costruire comunque un ordine universitario.

Ecco, onorevoli senatori — e mi scuso di essere stato un po' prolisso in questa materia (nè vi sarei entrato se non fossero stati ricordati qui molti aspetti di essa) — ecco i motivi che ci hanno portato alla presentazione di questo decreto ed alla formulazione ristrutturata dalla Camera, nella quale voi potete ricostruire i sintomi della mutevolezza di una stagione politica che, nell'arco di due mesi nella vita della nostra legislatura, ha cambiato più volte attitudine.

E si può parlare, all'interno del precariato, di precari di serie A, gli incaricati, e di precari di serie B, gli assegnisti e i contrattisti? Stabilizzando gli uni e prorogando gli altri, ripeto ancora una volta, applichiamo a coloro che precari sono in una università precaria gli stessi diritti. E perchè ulteriore modifica avvenga, deve essere del Parlamento tutto, e non del solo Governo, la responsabilità.

E allora bisogna uscire anche da una certa contraddizione. Mi pare fuori di luogo venire a chiederci, onorevoli senatori, che cosa avverrà nel 1980 di coloro che stabilizzeremo oggi e, nel 1981, che cosa avverrà dei precari tutti di oggi: se dovessimo dubitare che nel 1980-1981 non avremo la riforma, allora non mi si venga a dire che se avessimo proceduto senza decreto oggi, e solo sul disegno di legge, avremmo la riforma. La realtà è che è avvenuta una interruzione di attività politica. Ed io non sto qui, perchè non sarebbe compito del Governo, a valutare di chi sia la responsabilità politica dell'arresto della vita parlamentare; dico solo, con un congiuntivo ottativo che ormai è il congiuntivo della impossibilità, che se fosse stato possibile aspettare anche due mesi nell'aprire la crisi, probabilmente, senatore Cervone, la sua opera meritevole e lo sforzo del Senato avrebbero trovato un coronamento e il problema della università sarebbe risolto. Ma perchè allora, senatore Urbani, non faremmo domani ciò che sarebbe facile concludere oggi?

Lascio da parte altre mie valutazioni personali sul retroterra di tutto ciò che è avvenuto, che non coinvolge certamente la responsabilità delle parti politiche qui rappresentate. Do atto a tutti di aver lavorato con serio impegno ai decreti e alla riforma. Ma saremmo anche degli ingenui se ci nascondessimo che non è del tutto sbagliata forse l'ipotesi che, se da un lato, senatore Urbani, vi sono gli avversari della riforma perchè desiderano il *quieta non movere*, dall'altra parte ci sono coloro che desiderano una università precaria perchè nella università precaria le tensioni aumentano e possono essere politicamento meglio sfruttate per fini di eversione. E non pensate anche che combattere il decreto Pedini significava anche combattere la maggioranza politico-parlamentare che lo aveva espresso?

Ecco, onorevoli senatori, onorevole Presidente, le ragioni per le quali ritengo di associarmi al relatore nel raccomandare l'approvazione di questo decreto. Con esso si conclude una lunga vicenda, una specie di « universiade » del nostro Parlamento (se posso adoperare questa parola) alla quale tutti abbiamo contribuito. Essa è stata positiva indipendentemente dal suo risultato perchè è comunque propedeutica alla riforma. Allorquando il senatore Spadolini mi pregò come presidente della Commissione di preparare tre disegni di legge-ponte, ciò faceva perchè sapevamo che su quel testo Cervone le posizioni erano anche notevolmente distanti tra forze politiche. In questi mesi abbiamo lavorato; se lo ricordano i senatori Maravalle, Brezzi e tutti coloro che hanno partecipato a confrontare posizioni che nel passato sembravano inavvicinabili, a realizzare sin-

tesi dietro le quali operano sintesi culturali e consensi importanti anche per la storia del nostro paese.

Nella discussione dell'articolo 3 della riforma, nella concezione della libera università, in ciò ed in altro, già dal primo giorno del dibattito sulla riforma universitaria, non abbiamo forse superato steccati antichi, devozioni preconcette che vengono dalla storia dell'unità nazionale, da una dialettica ormai abbandonata? Cattolici e laici hanno oggi realizzato concorsi di idee che un tempo erano impossibili? Da ciò un merito indubbio della esperienza governativa che abbiamo compiuto. Ecco perchè sono lieto di aver contribuito, come persona e come Governo, a questa discussione, sapendo di aver interpretato la viva esigenza di Assemblee parlamentari che sentono oggi che non può esservi futuro della nostra democrazia se vicino al nostro progresso economico e sociale non poniamo in prima linea le preoccupazioni del nostro progresso culturale, della crescita dell'università, strumento essenziale di cultura e di scienza e quindi anche di collaborazione internazionale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. Senatore Balbo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno che il Governo accetta come raccomandazione?

B A L B O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Faedo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo?

F A E D O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Agrimi, lei ha ascoltato in merito al suo ordine del giorno la richiesta del relatore fatta propria dal Ministro. Insiste per la votazione?

A G R I M I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Resta accettato così il suo ordine del giorno come raccomandazione. Senatore Spadolini, come lei ha udito, il Governo accetta l'ordine del giorno da lei svolto a nome della Commissione.

S P A D O L I N I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il personale precario delle Università, con le seguenti modificazioni:

Al primo comma le parole: gli assegni di studio, *sono sostituite dalle seguenti*: gli assegni di formazione scientifica e didattica.

Al secondo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: L'importo delle borse di cui al precedente comma è equiparato a quello degli assegni di formazione scientifica e didattica. Ai loro titolari sono altresì corrisposte le stesse indennità attribuite ai titolari dei contratti e degli assegni di formazione scientifica e didattica.

Il terzo comma è sostituito dal seguente:

Il Consiglio nazionale delle ricerche, gli altri enti pubblici di ricerca, di cui alla tabella VI allegata alla legge 20 marzo 1975, numero 70, e successive modificazioni, nonchè la Domus Galilaeana, l'Accademia dei Lincei e la Scuola normale di Pisa sono autorizzati a prorogare, a domanda, fino al 31 ottobre 1979 le borse di studio in godimento al 31 ottobre 1978 e a ripristinare quelle i cui titolari abbiano svolto presso le Università almeno un biennio di attività nel periodo 1° settembre 1974-31 ottobre 1978, attestata dal competente direttore di Istituto.

Al quarto comma sono soppresse le parole: Ai fini della loro formazione scientifica e didattica *e le parole*: sono tenuti a svolgere, *sono sostituite con le seguenti*: possono svolgere.

Al sesto comma le parole da: Sono altresì prorogati, *fino alle parole*: sopravvenuta indisponibilità del posto, *sono sostituite dalle seguenti*: Sono altresì prorogati fino al 31 ottobre 1979 gli incarichi e le supplenze sui posti di assistente ordinario di coloro che erano in servizio alla data del 23 ottobre 1978.

Al secondo periodo del sesto comma, le parole: potranno essere, *sono sostituite dalla parola*: sono, *e sono aggiunte, in fine, le parole*: L'importo annuo di tali borse ed assegni è elevato compatibilmente alle disponibilità di bilancio delle singole università e comunque in misura non superiore a lire 2.600.000.

Il settimo comma è sostituito dal seguente:

Il servizio di assistenza e cura prestato dai contrattisti ed assegnisti presso gli istituti e le cliniche universitarie delle facoltà di medicina e chirurgia nonchè quello dei medici interni universitari assunti in servizio continuativo per motivate esigenze delle cliniche e degli istituti di cura universitari e che abbiano percepito il trattamento economico previsto dalle leggi vigenti, è equiparato, ai soli fini dei concorsi ospedalieri, al servizio di assistente ospedaliero di ruolo.

All'ottavo comma le parole: Ciascun corso non potrà comprendere, di norma, un numero di iscritti superiore a centocinquanta., *sono sostituite dalle seguenti*: Il numero di incarichi di lettorato così conferibile sarà determinato, di norma, sulla base del rapporto lettori-studenti iscritti ai singoli corsi di uno a centocinquanta.

L'undicesimo comma è sostituito dal seguente:

A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto è fatto divieto alle università ed agli Istituti di istruzione superiore di conferire le funzioni di cui agli ultimi due commi dell'articolo 19 della legge 18 marzo 1958, n. 349, così come modificata per ultimo con l'articolo 23 della legge 24 febbraio 1967, n. 62. A tale divieto si può derogare previa autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione sulla base di specifica documentazione delle facoltà.

Il dodicesimo comma è sostituito dal seguente:

Restano ferme le nullità di diritto e l'assoluta improduttività di qualunque effetto e conseguenza nei confronti della Amministrazione dell'assunzione di personale e dell'affidamento di compiti istituzionali effettuati in violazione della già vigente legislazione universitaria ovvero di quanto previsto nel presente decreto, salve le responsabilità disciplinari, amministrative e penali dei docenti e degli altri funzionari responsabili delle violazioni.

Il quattordicesimo comma è sostituito dal seguente:

La data della trasformazione del ruolo degli assistenti in ruolo ad esaurimento, di cui al tredicesimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e già prorogata al 31 ottobre 1978 dalla legge 25 ottobre 1977, n. 808, è ulteriormente prorogata al 31 ottobre 1979. I termini di maturazione dei requisiti per la partecipazione ai concorsi a posti di assistente si riferiscono alla data di pubblicazione dei bandi rispettivi.

Il quindicesimo comma è sostituito dal seguente:

Il disposto di cui al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, si estende ai professori incaricati di insegnamento ufficiale, anche nei corsi serali di cui all'articolo 7-*bis* della citata legge n. 766, in servizio nell'anno accademico 1978-1979, e che abbiano maturato o maturino in anni accademici suc-

cessivi tre anni di anzianità di insegnamento. Tutte le stabilizzazioni cessano con l'entrata in vigore della riforma universitaria o comunque all'atto dell'entrata in vigore di un organico provvedimento sullo stato giuridico del personale docente.

Dopo il quindicesimo comma è aggiunto il seguente:

I direttori di scuola autonoma di ostetricia di ruolo ed in servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono immessi nel ruolo dei professori ordinari.

Al sedicesimo comma le parole: le quote, *sono sostituite dalle parole*: delle quote, *e le parole*: gli assegni familiari, *sono sostituite dalle parole*: degli assegni familiari.

Al sedicesimo comma la parola: elevabili, *è sostituita dalla parola*: elevabile.

Al diciassettesimo comma dopo le parole: va riferito a quello, *sono aggiunte le seguenti*: annuo lordo.

Dopo il diciottesimo comma è aggiunto il seguente:

Sono esonerati dalla conferma nel ruolo dei professori aggregati, i professori aggregati con nomina al 1° novembre 1970, che, alla data del 1° novembre 1973, sono stati collocati nel ruolo dei professori universitari ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 novembre 1973, n. 766. Agli stessi che abbiano completato tre anni di effettivo servizio in qualità di professori aggregati è eccezionalmente consentito di presentare entro un mese dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto domanda al rettore dell'università al tempo competente e per conoscenza al Ministro della pubblica istruzione qualora intendano usufruire dei benefici della ricostruzione di carriera ai sensi dell'articolo 17 della legge 18 marzo 1958, n. 311.

Il diciannovesimo comma è sostituito dai seguenti:

Al personale non docente già dipendente dal Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari in Udine, inquadrato ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, nei ruoli del personale non docente delle Università, degli Istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici e vesuviano, si applicano ad ogni effetto per i servizi di ruolo e non di ruolo prestati presso il Consorzio medesimo e presso Amministrazioni dello Stato le disposizioni di cui all'articolo 16 della legge 25 ottobre 1977, n. 808.

Il personale non docente iscritto nel quadro speciale o nell'albo speciale dell'ex territorio di Trieste, ai sensi del decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 luglio 1947, n. 677, e della legge 13 marzo 1958, n. 248, attualmente in servizio presso le Università e gli Istituti superiori, è inquadrato in soprannumero a tutti gli effetti nei ruoli del personale universitario, in applicazione degli articoli 16 e 17 della legge 25 ottobre 1977, n. 808, nelle qualifiche che saranno dichiarate corrispondenti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sentite le organizzazioni sindacali.

Per tutte le opere di edilizia universitaria, comprese quelle di completamento, è abrogato il disposto di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1949, n. 717, modificato nella legge 3 marzo 1960, n. 237.

Il ventiduesimo comma è soppresso.

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo unico del decreto-legge, così come modificato dalla Camera dei deputati. Si dia lettura degli emendamenti.

M A F A I DE P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

Al quarto comma, dopo le parole: « nella legge 30 novembre 1973, n. 766, », *soppri-*

mere la parola: « unicamente »; *aggiungere, in fine, le parole*: « oltre all'attività di ricerca scientifica per la quale è esteso ad essi quanto previsto dall'articolo 9 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 ».

1.1 BALBO

Al sesto comma, sostituire l'ultimo periodo con i seguenti: « L'importo annuo di tali borse ed assegni è equiparato a quello degli assegni di formazione scientifica e didattica di cui al precedente secondo comma. Ai loro titolari sono altresì corrisposte le stesse indennità attribuite ai titolari dei contratti e degli assegni di formazione scientifica e didattica. La differenza di onere, che ne deriva rispetto a quello già a carico dei bilanci universitari, è assunta a carico del bilancio dello Stato ».

1.4 MASULLO

All'ottavo comma, dopo le parole: « consigli di facoltà » *inserire le altre*: « o di centri interfacoltà regolarmente costituiti ».

1.2 BALBO

All'ottavo comma, dopo le parole: « di madre lingua straniera » *inserire le altre*: « i quali sono tenuti a comprovare tale loro posizione con le modalità previste da apposito decreto ministeriale da emanarsi entro trenta giorni dalla data di conversione in legge del presente decreto-legge ».

1.3 BALBO

All'undicesimo comma, sopprimere l'ultimo periodo.

1.5 MASULLO

Sopprimere il quindicesimo comma.

1.6 MASULLO

Al quindicesimo comma, sostituire il primo periodo con il seguente: « Il disposto di cui al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, si estende anche ai professori incaricati in servizio nell'anno accademico 1978-1979 e che abbiano maturato o maturino entro l'anno accademico 1979-80 tre anni di anzianità di insegnamento ».

1.7 NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.2 e 1.3, che sono già compresi nel mio ordine del giorno, e mantengo solo l'1.1. In merito a quest'ultimo, a noi sembra opportuno prevedere che i contrattisti e gli assegnisti, oltre alle funzioni previste dal decreto-legge n. 580, svolgano anche funzioni di attività di ricerca scientifica, che deve essere comprovata però dall'apposito registro previsto dall'articolo 9 della legge 26 gennaio 1962, n. 16.

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del senatore Masullo, dichiaro decaduti gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.6.

Avverto che il senatore Nencioni ha ritirato l'emendamento 1.7.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 1.1.

C E R V O N E , *relatore*. Onorevole Presidente, credo che questo emendamento sia superfluo. Si chiede infatti di sopprimere, al quarto comma, dopo le parole: « nella legge 30 novembre 1973, n. 766 », la parola: « unicamente » e di aggiungere, in fine, le parole: « oltre all'attività di ricerca scientifica per la quale è esteso ad essi quanto previsto dall'articolo 9 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 ». Ora, la legge del 1973 che viene richiamata include anche quanto era previsto nella legge del 1962. Penso quindi sia opportuno invitare il senatore Balbo a ritirare questo emendamento. Comunque il relatore è contrario.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione*. Mi associo al parere del relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Balbo, mantiene il suo emendamento?

B A L B O . Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

M A R A V A L L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se è vero, come dice il relatore senatore Cervone, che in questa vicenda non ci debbano essere « primi della classe » è altrettanto vero che « non tutti i gatti sono bigi ». Del resto la discussione che ha avuto luogo anche questa sera, in quest'Aula, ha dimostrato come i timori espressi dalla parte socialista in Commissione e riportati non solamente dalla stampa, senatore Trifogli, ma anche dai resoconti parlamentari siano presenti. Le vorrei consigliare la lettura, se mi è consentito, del resoconto parlamentare del 14 febbraio 1979, alla pagina 18, dove vedrà che i nostri timori di ieri erano reali e fondati. Credo quindi che anche la nostra presa di posizione fosse più che giustificata.

Dobbiamo altresì dare atto alle forze politiche e in particolare ai compagni comunisti e ai compagni della Sinistra indipendente di aver preso nella dovuta considerazione la nostra raccomandazione e quindi di aver accolto l'invito di non ripetere la triste — mi si consenta — esperienza del « Pedini uno » alla Camera.

Detto questo, non posso non ricordare come il benedetto o maledetto — a seconda dell'ottica usata — quindicesimo comma del « Pedini secondo » sia stato voluto proprio dal Gruppo socialista alla Camera e quindi in questa forma, anche se alcuni hanno sollevato delle perplessità, noi doverosamente lo accettiamo e ce ne assumiamo ogni responsabilità.

Ci si è posti più volte nel corso della discussione questa domanda: perchè questo *iter* di « va e vieni » tra Commissione pubblica istruzione della Camera ed Aula? Perchè il ripensamento, come alcuno in Commissione ma anche in quest'Aula ha voluto definirlo? Mancanza forse di meditazione da parte dei colleghi della Camera, così come mi è parso di capire dalla replica dell'onorevole relatore? Una rimeditazione sotto spinte corporative, così come qualcuno ha adombrato in quest'Aula? Colleghi, io non mi sento di avallare queste tesi; se dovessi avallarle, veramente avrei una concezione molto, molto bassa del Parlamento e quindi delle stesse istituzioni democratiche di cui il Parlamento è parte integrante.

La verità è altrove; bene ha fatto l'onorevole Ministro a ricordarlo, colleghi; ci si dimentica del fatto che mentre in Commissione alla Camera si discuteva il decreto « Pedini secondo », eravamo sul punto di approvare in quest'Aula la riforma universitaria la quale, essa sì, avrebbe dato una risposta definitiva al problema del precariato.

Ecco perchè anche la nostra parte è stata d'accordo allora nel voler sopprimere il quindicesimo comma, cioè la stabilizzazione, che, fra l'altro, come proposta, non rispecchiava appieno le aspettative del nostro partito sul problema della stabilizzazione.

Ecco quindi che questa mancanza di approvazione della riforma (dovuta ad una crisi che il presidente Spadolini in Commissione ha chiamato intempestiva, dal momento che erano all'esame determinati provvedimenti di rilevante importanza sia alla Camera che al Senato, crisi che non ci lascia vedere a breve, a brevissimo tempo, una risoluzione del problema universitario in sede di riforma, ma addirittura ci lascia intravvedere il pericolo di elezioni anticipate e quindi di dover ricominciare da capo tutto l'*iter* e quindi tutte le proposte) ci impone la stabilizzazione.

Dicevo, colleghi, che il ripensamento dei deputati alla Camera è dovuto a questo fatto contingente; felice il riferimento stagionale dell'onorevole Ministro al riguardo: la buona stagione, la cattiva stagione.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione*. Un omaggio a Vivaldi!

M A R A V A L L E . Conosco la sua attitudine alla musica, onorevole Ministro.

Ecco quindi l'azione socialista alla Camera a che nel decreto fosse contenuta la stabilizzazione ed in misura più giusta, a nostro giudizio, più equa, rispetto alla stessa soluzione che aveva presentato l'onorevole Ministro.

Noi non accusiamo d'improvvisazione o ripensamenti il lavoro della Camera, ma riteniamo che si sia trattato di una scelta meditata, una scelta effettuata da tutte le forze politiche. Da qui la nostra meraviglia, senatore Trifogli; da qui il nostro invito, un invito che — torno a darne atto — le forze politiche per voce del senatore Giudice e per voce del senatore Urbani hanno accolto.

Il Gruppo socialista del Senato dichiara quindi il proprio voto favorevole al provvedimento in esame con le seguenti motivazioni: l'attuale situazione politica e sociale richiede la rapida adozione di misure capaci di ristabilire un clima di serenità e di certezza del diritto all'interno dell'università; il provvedimento oggi in discussione, per quanto limitato e parziale, va in questa direzione ed entro questi limiti ben precisi deve essere giudicato positivamente. L'estensione del meccanismo delle stabilizzazioni costituisce, a nostro giudizio, un giusto e doveroso atto di riconoscimento e di salvaguardia della condizione d'esercizio della professione per quell'ormai cospicuo numero di incaricati che non hanno potuto fruire, a volte, al limite, anche per motivi semplicemente anagrafici, delle misure previste nei provvedimenti d'urgenza del 1973.

L'opportunità dell'estensione della stabilizzazione trova inoltre il proprio fondamento di legittimazione politica, ancor prima che giuridica, nel ritardo qui ricordato da molti colleghi e nelle perduranti lentezze con le quali va sviluppandosi l'*iter* della riforma universitaria, ora per altri motivi fermo, nonchè anche nelle ambiguità e nelle contraddizioni che caratterizzano il confronto tra le forze politiche sui nodi essenziali e dello stato giuridico del personale docente e della riforma stessa.

Le considerazioni finora esposte non vanno comunque interpretate strumentalmente, cioè come espedienti per coprire ulteriori rinvii dell'adozione di un organico provvedimento di riforma e quindi di definitiva sistemazione del personale; al contrario, la soluzione data ai più urgenti problemi relativi alle condizioni materiali di lavoro di una così rilevante aliquota del personale universitario, ci auguriamo costituisca un solido punto di riferimento per avviare a soluzione, nel più breve tempo possibile, le questioni tuttora aperte circa il definitivo assetto dello stato giuridico e della riforma complessiva dell'università.

Annuncio quindi il voto favorevole del Gruppo del partito socialista.

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . I senatori liberali approveranno questo provvedimento per due ragioni: prima di tutto, perchè si tratta di un provvedimento provvisorio, di transizione, di collegamento tra il momento attuale e l'approvazione definitiva della legge che ci auguriamo torni rapidamente in discussione al Senato, legge che dovrebbe preparare una università moderna, adatta ai tempi nuovi e ai giovani nuovi.

La seconda ragione è che l'accoglimento del nostro ordine del giorno come raccomandazione fa sì che noi votiamo la legge perchè vediamo affrontati e spero risolti certi problemi che interessano noi e la collettività.

B O R G H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R G H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana alla definitiva approvazione di questo provvedimento, considerandolo nella sua limitatezza e nella sua rilevanza (non sembri contraddittorio questo), perchè viene a chiudere una particolare anomala situazione esistente, di fronte alla mancata realizza-

zione della riforma generale dell'università, e viene anche il (Gruppo democratico cristiano ha già sostenuto questo nel corso del dibattito generale in Commissione sulla riforma universitaria) a sottolineare una funzione peraltro normalmente ed egregiamente assolta da molti docenti, in particolare dai docenti incaricati; la riconosce e la chiude, come è detto chiaramente nel quindicesimo comma, nel momento in cui avremo il testo definitivo di riforma. E questo è un dato positivo.

Non vogliamo qui rivendicare meriti di primogenitura, senatore Maravalle, ma desideriamo sottolineare che nel dibattito generale un discorso sul problema dei professori incaricati è stato fatto dal Gruppo della democrazia cristiana, come risulta dagli atti parlamentari.

Desidero ancora dire che il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano intende esprimere (e ringrazio in modo particolare i colleghi del Gruppo, di cui ho l'onore di essere in questo momento il portavoce, che, pur avendo manifestato nella loro legittimità delle perplessità, daranno ugualmente il loro voto favorevole) questo: vuole avere il significato dell'impegno a continuare, per quanto consentito dalla situazione politica generale che stiamo vivendo e che auspichiamo trovi soluzione favorevole, con decisione e fermezza, fino al completamento, la discussione e l'approvazione degli articoli del testo di riforma dell'università.

La Democrazia cristiana insieme agli altri Gruppi ha portato avanti in questo ramo del Parlamento, nella sede propria della Commissione, un appassionato, serio e responsabile confronto e noi riteniamo che riprendendosi la normale attività (come del resto è stato qui autorevolmente auspicato) il discorso generale possa positivamente concludersi sulla scia e sulle linee indicate dal confronto già svoltosi in Commissione e nella riaffermazione — come è logico avvenga in ogni confronto — delle rispettive posizioni, che non vuole essere motivo di polemica e di scontro ma di ricerca di punti positivi e risolutivi nel quadro del rinnovamento dell'università italiana.

Accanto a questa riaffermata volontà della Democrazia cristiana, il nostro voto favorevole, onorevole Ministro, si rivolge anche a lei, al Ministero e a tutti i suoi collaboratori...

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione.* E all'onorevole Franca Falcucci!

B O R G H I . ... per quanto attiene agli adempimenti che si riferiscono all'espletamento dei concorsi.

Infatti — e concludo — è ben vero (è stato ricordato autorevolmente) che nel tormentato cammino politico di tutti i precedenti disegni di legge di riforma si è giunti soltanto nel 1973 ai famosi provvedimenti urgenti, come frutto delle difficoltà che non hanno consentito di chiudere il discorso globale delle riforme pur di fronte a precise iniziative legislative prese dai Governi che si sono succeduti, anche con una precisa maggioranza. Questi provvedimenti urgenti sono stati ricordati, nel bene e nel male; tutto sommato, vorrei dire che se questi provvedimenti urgenti in parte hanno mancato al loro scopo effettivo e positivo nel quadro dell'università, ciò è purtroppo dipeso dal fatto che non si sono espletati tutti i concorsi che dovevano essere espletati.

Signor Ministro, lei qui ha ribadito il suo impegno e lo ha dimostrato in modo concreto anche in questo momento in cui le responsabilità istituzionali si limitano alla ordinaria amministrazione; credo che questa sia una saggia, valida e positiva ordinaria amministrazione.

Il nostro voto a questo decreto, quindi, è favorevole, con l'impegno di continuare come abbiamo fatto fino ad oggi per arrivare, consentendolo il quadro politico, alla approvazione della riforma generale ed anche con l'impegno che, accanto al disegno di riforma generale, proceda l'altro dibattito e si giunga a conclusione sull'altro aspetto del problema, già discusso e approfondito, che riguarda le nuove sedi universitarie. È un problema strettamente collegato con il rinnovamento dell'università. Per questo problema abbiamo fatto un primo gradino, istituendo la seconda università di Roma,

ma è soltanto il primo e sarebbe cattiva cosa se si ritenesse di poter chiudere il discorso avendo percorso appena il primo passo.

La Democrazia cristiana intende ribadire la sua volontà di andare in fondo come per la riforma dell'università così per le nuove sedi e le statizzazioni che sono nel disegno generale di potenziamento delle strutture superiori del nostro paese. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che la Camera ha comunicato che nel testo sostitutivo del diciannovesimo comma del decreto-legge, anzichè: « legge 13 marzo 1958, n. 248 », si deve leggere: « legge 22 dicembre 1960, n. 1600 ». Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1588 e 1589

B A U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A U S I . A nome della 8ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, contenente norme intese a soddisfare in via prioritaria i debiti indilazionabili degli enti autostradali a prevalente capitale pubblico e dei consorzi per le autostrade siciliane » (1588).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Bausi s'intende accolta.

D E Z A N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E Z A N . A nome della 4ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia » (1589).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore De Zan s'intende accolta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

SASSONE, CEBRELLI, POLLIDORO, ZAVATTINI, VIGNOLO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

il quantitativo di risone e di riso importato in Italia negli anni 1977 e 1978 con « operazioni di temporanea importazione » e quante di queste siano in atto per il 1979;

se le suddette « operazioni di temporanea importazione » hanno provocato e provocano turbativa sul mercato nazionale e comunitario e quali provvedimenti si intendono adottare in merito per facilitare il commercio del risone prodotto nell'annata 1978, a prezzi equi, e per aumentare il consumo nazionale e comunitario di riso;

quali nuovi rapporti devono intercorrere tra gli organismi operanti nel comparto del riso (Ente nazionale risi e associazioni dei produttori in via di costituzione secondo la legge 20 ottobre 1978, n. 647, che le Regioni devono recepire) e, di conseguenza, quali provvedimenti si intendono adottare:

per la riforma dell'AIMA e dell'Ente nazionale risi quali organismi di intervento sul mercato;

per la contrattazione del prezzo del risone che sarà prodotto nel 1979;

per l'applicazione della legge 24 gennaio 1978, n. 14 (« Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici »), in relazione al rinnovo della presidenza dell'Ente nazionale risi;

quali orientamenti si assumono per l'annata 1979 con le forze produttive, sindacali, istituzionali e sociali, ai fini di avviare una graduale programmazione nel comparto risicolo, per ottenere un riequilibrio produttivo con le altre colture nelle province risicole italiane, che sia compatibile con il raggiungimento « dell'incremento medio annuo che si aggiri intorno al 3 per cento » di tutto il prodotto lordo del settore agricolo, obiettivo previsto nel Piano economico triennale presentato al Parlamento.

(2 - 00255)

GIUDICE, MASULLO, VINAY, GALANTE GARRONE, BREZZI, PASTI, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Visto che la legge n. 70 del 20 marzo 1975 ha abrogato i ruoli organici del Consiglio nazionale delle ricerche e che l'articolo 25 prevedeva che l'ente dovesse adottare, entro il 26 novembre 1976, il regolamento organico del personale;

considerato che il CNR predispose tale regolamento fin dal dicembre 1976,

gli interpellanti chiedono di conoscere perchè tale regolamento non sia stato, a tutt'oggi, approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ad oltre due anni di distanza, mettendo in gravissime difficoltà il funzionamento del massimo ente di ricerca scientifica nazionale.

(2 - 00256)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

GOZZINI, GUARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del fatto che, fra il personale assunto con contratto a termine (i cosiddetti « trimestrali ») presso gli uffici giudiziari di Firenze, ivi compresi quelli addetti alla istruzione di procedimenti relativi a fatti di terrorismo, hanno figurato persone legate a terroristi e successivamente imputate di attività eversive;

b) se gli risulta che fatti del genere si siano verificati anche in altri distretti;

c) quali provvedimenti sono stati assunti perchè la selezione di detto personale venga condotta con criteri tali da escludere eventualità siffatte, che accrescono in misura intollerabile il rischio, in primo luogo, dei magistrati, ma anche di tutta la società.

(3 - 01256)

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non si ritiene necessario e politicamente corretto che il Governo riferisca con urgenza alle competenti Commissioni del Senato circa la rispondenza a verità o meno delle sconcertanti notizie pubblicate da un settimanale in relazione al rapimento ed all'uccisione dell'onorevole Aldo Moro.

A giudizio dell'interrogante, il Parlamento ed il Paese hanno diritto a conoscere la verità attorno a vicende così gravi e così ancora oscure che da tanto tempo avvelenano l'intera vita nazionale. (*Svolta il 14 febbraio 1979 presso le Commissioni riunite 1ª e 2ª*)

(3 - 01257)

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere notizie, chiarimenti e valutazioni sui fatti riferiti nell'ultimo numero del settimanale « L'Espresso » in relazione alla vicenda Moro e sull'arresto del giornalista Viglione. (*Svolta il 14 febbraio 1979 presso le Commissioni riunite 1ª e 2ª*)

(3 - 01258)

PERNA, TEDESCO TATÒ Giglia, BENEDETTI, MAFFIOLETTI, URBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In relazione alle rivelazioni del settimanale « L'Espresso » su presunti contatti tra alti esponenti politici ed emissari dei terroristi responsabili del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Aldo Moro, gli interroganti chiedono di conoscere di quali informazioni disponga in merito il Governo e quale ruolo abbiano eventualmente svolto, nella vicenda, Ministri in carica. (*Svolta il 14 febbraio 1979 presso le Commissioni riunite 1ª e 2ª*)

(3 - 01259)

MAFFIOLETTI, PECCHIOLI, BONAZZI, LUBERTI, BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte alle sconcertanti rivelazioni giornalistiche sulle vicende susseguenti al sequestro ed all'uccisione dell'onorevole Aldo Moro, rivelazioni che chiamano in causa esponenti della vita politica e parlamentare e dello stesso Governo, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali notizie abbia il Governo su contatti di uomini politici con le sedicenti « brigate rosse »;

se e in che modo Ministri in carica ne siano stati informati e se abbiano assunto parte attiva nella vicenda;

perchè le notizie relative ai fatti in questione, a quanto si afferma nel servizio giornalistico, non vennero tempestivamente comunicate agli inquirenti;

di conseguenza, perchè, in occasione dei dibattiti attinenti al sequestro ed all'uccisione dell'onorevole Aldo Moro, il Parlamento non venne investito delle questioni citate. (*Svolta il 14 febbraio 1979 presso le Commissioni riunite 1ª e 2ª*)

(3 - 01260)

ZITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risultano vere le notizie secondo le quali l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici, per gli accertamenti di sua competenza, i nuovi elaborati di progetto delle Officine grandi riparazioni di Saline senza che venisse allegata la necessaria documentazione, con la conseguenza che l'istruttoria relativa resta ferma presso il Consiglio stesso.

In particolare, si chiede di sapere se è confermato che manca la relazione tecnico-urbanistica dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, che gli elaborati non sono stati approvati dal direttivo del Consorzio per l'area industriale di Reggio Calabria, nonostante le reiterate richieste del Consiglio superiore, e che l'Assessorato all'urbanistica della Regione Calabria non ha provveduto, nonostante diverse sollecitazioni, a rimettere il proprio parere sul nuovo progetto delle Officine, come richiesto dalla legge.

Si chiede, infine, di sapere quali iniziative il Ministero intende adottare o promuovere affinchè si pervenga al più presto, così come vuole la grande ed improrogabile necessità dell'opera, all'approvazione dei nuovi progetti.

(3 - 01261)

VENANZETTI, CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo può confermare quanto pubblicato dal settimanale « L'Espresso » in merito alle indagini successive all'assassinio dell'onorevole Moro e quali sono le sue valutazioni sugli inquietanti interrogativi posti dalla pubblicazione di notizie risalenti a diversi mesi or sono. (*Svolta il 14 febbraio 1979 presso le Commissioni riunite 1ª e 2ª*)

(3 - 01262)

LA VALLE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quale concezione dello Stato e del diritto si è operato nel corso della vicenda riferita da « L'Espresso » e relativa alle iniziative di persona qualificatasi come brigatista. (*Svolta il 14 febbraio 1979 presso le Commissioni riunite 1ª e 2ª*)

(3 - 01263)

CROLLALANZA, ABBADESSA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO, PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerate le polemiche e le incertezze determinate dalla pubblicazione de « L'Espresso » sul caso Moro;

tenuta presente l'*escalation* del terrorismo e dei sequestri di persona, spesso eseguiti in funzione dell'organizzazione dello stesso,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) perchè non si è data tempestivamente notizia, a tempo e luogo, della vicenda-truffa di cui ha parlato « L'Espresso »;

2) se e quali provvedimenti intende proporre l'Esecutivo, in un quadro di razionale e coerente politica anticrimine, che valgano a concretare una volontà politica di efficiente e costante difesa dal terrorismo, sia dal punto di vista della repressione che da quello delle prevenzioni. (*Svolta il 14 febbraio 1979 presso le Commissioni riunite 1ª e 2ª*)

(3 - 01264)

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè il presunto brigatista rosso in grado di fornire « sensazionali rivelazioni » sul caso Moro non venne bloccato ed identificato fin dal suo incontro con il senatore Cervone e come sia possibile che l'iniziativa di un truffatore da quattro soldi, ben noto negli ambienti della polizia, della Magistratura e del giornalismo, abbia portato addirittura alla mobilitazione di reparti speciali, coprendo così ancora una volta di ridicolo il Ministero. (*Svolta il 14 febbraio 1979 presso le Commissioni riunite 1ª e 2ª*)

(3 - 01265)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerando le frodi che si perpetrano con l'illecito utilizzo di polvere di latte anche per la preparazione di formaggi, nonchè con la commercializzazione di prodotti caseari provenienti dai Paesi della CEE e fatti con parziale utilizzo di latte rigenerato, si vuol sapere:

quali misure si intendano adottare a livello nazionale per stroncare tale inammissibile situazione fraudolenta;

quali passi si intendano compiere e quali misure si intendano chiedere, a livello comunitario, per evitare l'introduzione sul mercato nazionale di formaggi prodotti con parziale utilizzo di latte in polvere, contravvenendo alle leggi nazionali;

quale sia l'attività svolta nel 1978 dal Nucleo repressione frodi;

quali siano le infrazioni constatate e le sanzioni inflitte.

(3 - 01266)

PASTI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che le recenti documentazioni ufficiali riportate dalla stampa dimostrano la subordinazione di larga parte dei nostri servizi informativi a servizi informativi stranieri;

che non si tratta in alcun modo di una giustificata o giustificabile collaborazione fra nazioni alleate, ma di notizie e valutazioni di stretto carattere nazionale per le quali l'ingerenza straniera incide sulla nostra sovranità nazionale,

l'interrogante chiede al Ministro di far conoscere quali provvedimenti intenda prendere per evitare ogni forma di interferenza di potenze straniere nella vita nazionale.

(3 - 01267)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZITO. — *Al Ministro delle finanze.* — Il Consiglio comunale di Ferruzzano (Reggio Calabria), all'unanimità, ha deliberato di chiedere agli organi competenti l'esenzione dalle imposte e tasse per tutto il territorio del comune, così come è avvenuto per altri comuni colpiti da gravi calamità naturali.

Il paese di Ferruzzano è stato colpito dagli eventi tellurici dell'11 marzo 1978 ed è stato dichiarato trasferibile in altra località a carico dello Stato. Si ricorda, inoltre, che lo stesso comune è stato in precedenza più volte colpito da disastrose alluvioni, talchè è diventato, per così dire, il simbolo della drammatica condizione di molti comuni calabresi.

Ciò premesso, si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intende adottare o promuovere perchè la richiesta di cui sopra venga accolta.

(4 - 02464)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di alcuni fatti che si sarebbero verificati presso l'officina della Questura di Nuoro, ed in particolare se gli risulti:

che il giorno 26 giugno 1978 veniva introdotta presso l'officina della cennata Questura l'autovettura FIAT-128, targata NU 34715, per l'esecuzione di varie riparazioni, impegnando 3 agenti fino al 1° luglio;

che il giorno 9 luglio 1978 veniva allogata, sempre nella predetta officina, una vettura di tipo « campagnola », targata NU 84566, per riparazioni varie, impiegando per le riparazioni 3 agenti per 3 giorni;

che il giorno 10 luglio 1978 è stata riparata un'altra FIAT-500, targata NU 24434, impegnando, sempre per 3 giorni, 3 agenti;

che il giorno 11 luglio 1978 veniva introdotta in officina un'altra macchina « Alfa Romeo 2000 », targata NU 46119, per riparazioni varie;

che il giorno 12 luglio 1978 veniva riparata la FIAT-850 targata NU 21497;

che il giorno 13 luglio 1978 venivano eseguiti lavori di revisione alla « campagnola » targata NU 88442;

che il giorno 19 luglio 1978 veniva riparata un'altra « campagnola » targata NU 27539;

che il giorno 26 luglio 1978 è stata riparata una FIAT-850 targata NU 35086;

che il giorno 2 agosto 1978, infine, sarebbe stato riparato, sempre nella predetta officina della Questura di Nuoro, il motore di un motoscafo.

Per sapere, altresì, se le sopraindicate autovetture appartengano allo Stato o a privati cittadini e, in tale ultima ipotesi, come possa essersi verificato il fatto, atteso che, nella fattispecie, verrebbe a configurarsi un grave illecito.

Si chiede di conoscere, infine, quali urgenti misure si intendano adottare per acclarare quanto sopra segnalato.

(4 - 02465)

LEPRE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvidenze intende adottare per garantire la percorribilità della strada statale n. 52, di primaria importanza turistica e commerciale, collegante la Carnia con il Cadore ed il Trentino-Alto Adige, interrotta in questi giorni in località « Passo della Morte », in comune di Forni di Sotto (Udine), a causa di una enorme frana provocata in conseguenza dei sismi del 1976 e che ha reso instabile ed incrinato il viadotto che attraversa la località.

Per sapere, altresì, quali urgenti interventi intende assumere, da un lato, per assicurare temporaneamente la transitabilità della strada stessa e, dall'altro, per immediatamente progettare e finanziare l'opera sostitutiva del viadotto che offra sicurezza di transito per la strada medesima.

Nel contempo, si chiede di conoscere a che punto stiano le progettazioni esecutive interessanti l'intera strada statale n. 52, da Tolmezzo a Passo della Mauria, il cui progetto di massima per la trasformazione della strada, ancora oggi allo stato napoleonico, in moderna superstrada è stato approvato nell'autunno del 1973 ed incluso nei programmi della grande viabilità nazionale.

(4 - 02466)

LEPRE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per sbloccare la gravissima situazione in cui versa l'abitato di Somplago, in comune di Cavazzo Carnico (Udine), interamente distrutto dai sismi del 1976, il cui piano di ricostruzione, approvato dalla Regione e pronto per gli appalti, dopo approfondita indagine geologica, è bloccato a causa di una interferenza dell'ANAS che, dopo avere dato l'assenso, solleva ora riserve circa il tracciato della strada statale della Val del Lago dei tre comuni, corrente ai margini dell'abitato, proponendo una variante che compromette e gravemente ritarda il piano stesso ed adducendo preoccupazioni di natura geologica che allo stato appaiono superficiali.

(4 - 02467)

FERRUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risulti a verità che, con un imminente provvedimento del suo Ministero, ver-

rebbe decretata la soppressione dell'Ufficio doganale di terza classe di Giulianova (Teramo);

se, di fronte alle giuste rimostranze delle organizzazioni sindacali, degli imprenditori, del comune di Giulianova e della Camera di commercio della provincia di Teramo, non ritenga, soprattutto per varie e valide ragioni di ordine economico e sociale, di dover evitare la decisione paventata e provvedere, invece, ad un potenziamento di detto ufficio.

(4 - 02468)

CERVONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che a Rieti, capoluogo di provincia, il disservizio telefonico, registratosi con l'entrata in vigore di una nuova disciplina oraria del posto telefonico pubblico in piazza del Comune e della centrale di commutazione, ha creato non pochi giustificati disagi;

2) se intende immediatamente provvedere perchè un servizio a carattere pubblico ed altamente sociale non venga meno in un capoluogo di provincia in orari in cui militari, pendolari, piccoli operatori economici e turisti maggiormente ne usufruiscono;

3) se, in concreto — come chiedono la popolazione interessata, le autorità locali e le forze politiche maggiormente sensibili ed impegnate — intende intervenire perchè la direzione regionale della SIP ripristini subito la vecchia disciplina oraria, meglio rispondente dell'attuale alle esigenze della società reatina.

(4 - 02469)

FABBRI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere qual è lo stato dei lavori in corso nel palazzo della Pilotta in Parma e quali finalità di utilizzazione e di sistemazione dell'edificio si vogliono conseguire con il compimento di tali opere.

In particolare, si chiede di conoscere:

a) qual è l'importo delle somme spese a tutt'oggi per tali lavori;

b) quali tempi si prevedono ancora necessari (i lavori sono iniziati nel primo dopoguerra) per il completamento delle opere;

c) come è stata affidata, e a quali imprese, l'esecuzione di tali lavori.

L'interrogante fa presente che il completo recupero ambientale della Pilotta consentirebbe l'esposizione al pubblico, in quello che giustamente viene definito il grande museo-galleria di Parma, di circa 1.300 opere d'arte (quadri, affreschi, mobili, ceramiche ed altro) che attualmente sono rinchiuse in magazzini del palazzo.

(4 - 02470)

FABBRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi si intendono compiere per riattivare un agevole transito sulla strada statale che da Ghiare di Berceto conduce a Borgotaro, in provincia di Parma: attualmente, infatti, detta strada è stata travolta da un imponente movimento franoso, con conseguente isolamento delle intere vallate del Taro e del Ceno.

L'interrogante chiede, in particolare, se, di fronte a tale ennesima interruzione del traffico, non si ritiene di dover accelerare la realizzazione della progettata superstrada di raccordo fra il casello dell'autostrada della Cisa ed il bivio Bertorella, nei pressi di Borgotaro.

Si fa presente che il collegamento viario di cui sopra avrebbe carattere incentivante per l'economia delle due vallate appenniniche del Taro e del Ceno, sottraendole al pericolo di una sempre più grave emarginazione.

(4 - 02471)

GIUDICE, OSSICINI. — *Al Ministro della sanità.* — Nella circolare n. 400. 2/8G/2090 del luglio 1978 si dà notizia dell'acquisto, da parte del Ministero, di una scorta di « farmaci specifici non sempre reperibili in commercio » destinati ad essere messi a disposizione delle Regioni per eventuali interventi di emergenza che ne richiedessero l'uso.

Si ha notizia che l'elenco dei farmaci contiene, accanto a preparati noti usati in diverse infestioni umane, anche un prodotto, il biotionolo, che appartiene alla categoria dei disinfettanti policlorofenolici, di cui vi è larga disponibilità sul mercato. Inoltre,

l'elenco contiene un farmaco, l'aminonitrotiazolo, il cui uso finora è risultato limitato alla medicina veterinaria.

Tenuto conto degli importanti riflessi che un tale elenco può avere ai fini della diffusione e dell'impiego di detti farmaci nei Paesi in via di sviluppo e del fatto che l'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente elaborato un elenco di farmaci essenziali che non corrisponde alle classi terapeutiche da detto elenco considerate, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) da quali organismi consultivi e decisionali sia stato elaborato tale elenco;

b) le ragioni dell'inclusione di tali farmaci nell'elenco suddetto.

(4 - 02472)

GALANTE GARRONE. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se risponda a verità che, per disposizione ministeriale, sono stati recentemente licenziati a Torino due custodi con funzioni di guardie notturne, Alfredo Russo e Vincenzo Zullo, rispettivamente in servizio presso il Museo egizio e la Soprintendenza ai beni artistici e storici, e che tale disposizione è stata adottata in conseguenza del denegato rilascio agli stessi, ad opera del Ministero dell'interno, del tesserino di riconoscimento di agente di pubblica sicurezza;

se risponda a verità che analoga disposizione è stata emanata nei confronti del signor Giacomo Basso, in servizio a Venezia e già in possesso del tesserino predetto;

quali siano le motivazioni addotte e quali le norme di legge richiamate a giustificazione di tali provvedimenti, che hanno provocato vibrate proteste nelle organizzazioni sindacali unitarie.

(4 - 02473)

MAFAI DE PASQUALE Simona, GIACALONE, GUTTUSO, MACCARRONE, PERITORE, RINDONE. — *Al Ministro della sanità.* — Visto che da parziali notizie giornalistiche risulta che in Sicilia dall'inizio dell'anno 1979 sono morti 3 bambini in età neonatale per affezioni respiratorie non meglio identificate, e precisamente un bimbo di 3 mesi a Catania l'11 gennaio, un bimbo di 11 mesi a Palermo il 18 gennaio ed un bimbo di 3 mesi ad Avola (Siracusa) il 12 febbraio;

dato che le condizioni socio-sanitarie delle grandi città siciliane, ed in particolare di Palermo e Catania, non differiscono molto dalle condizioni di degradazione dei quartieri di Napoli ove si è manifestata, con tragiche conseguenze, la diffusione del virus « sinciziale »,

si chiede di conoscere con estrema urgenza:

a) se sono state date disposizioni affinchè, in collaborazione con le autorità sanitarie regionali, venga costantemente controllato l'andamento della patologia infantile e della relativa mortalità nella regione, anche con l'obbligo dell'autopsia nel caso di eventuali dolorosi decessi di bambini;

b) se si stanno organizzando misure di prevenzione generalizzata, creando fin da adesso nei centri urbani, ed in particolare nei quartieri popolari, un certo numero di guardie pediatriche permanenti, secondo la esperienza napoletana, ove le famiglie possano recarsi tempestivamente in caso di bisogno;

c) se è noto il numero dei bambini deceduti nella regione siciliana dall'inizio dell'inverno ad oggi e se è stato fatto un raffronto statistico con la situazione degli anni precedenti.

(4 - 02474)

MAFAI DE PASQUALE Simona, GIACALONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — In merito al gravissimo incidente avvenuto a Palermo, dove, all'alba del 13 febbraio 1979, è crollata parte del soffitto della più grande sala di degenza della clinica ostetrica del Policlinico, determinando il ferimento di quattro donne e di un neonato;

rilevato che tale incidente è avvenuto a poche settimane dal completamento di lavori di tinteggiatura muraria operati nel reparto, la cui costruzione risale agli anni 1930-35;

in attesa degli accertamenti di responsabilità civili e penali che saranno condotti a termine dalla Magistratura, che ha già iniziato le indagini,

si chiede di conoscere quali spiegazioni sono state fornite dall'amministrazione dell'Università di Palermo, da cui il Policlinico dipende, in merito all'episodio, che solo per fortuna non ha avuto conseguenze mortali, ed in particolare:

a) in base a quali criteri sono stati affidati i lavori di tinteggiatura e restauro alla ditta incaricata (Pecorella) e se questa dava tutte le garanzie necessarie di esperienza e professionalità;

b) se, prima dell'affidamento dei lavori ed al termine degli stessi, sono stati operati verifiche e collaudi sulla stabilità delle strutture da parte degli uffici tecnici dell'Università o del Genio civile, e, se non sono stati fatti, perchè;

c) se vengono compiute periodicamente prove di stabilità delle strutture murarie del Policlinico ed a quale data risale l'ultima certificazione.

Inoltre, stante la grave carenza complessiva dell'assistenza materna e infantile nella città di Palermo, si chiede di conoscere quali misure sono state prese e si intendono prendere, in accordo con il Governo regionale siciliano:

perchè la chiusura temporanea del reparto non segni un peggioramento dei livelli complessivi di assistenza alla maternità e all'infanzia;

perchè vengano quindi mantenuti operanti almeno i servizi per interventi che esigono pochi giorni di assistenza (come gli interventi per l'interruzione di gravidanza);

perchè siano adottate, in nome dell'emergenza, misure eccezionali di mobilità del personale che consentano l'utilizzazione degli operatori sanitari della clinica ostetrica del Policlinico presso le strutture degli altri ospedali cittadini, ove presumibilmente si determinerà un sovraccarico di ricoveri.

(4 - 02475)

GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — A seguito della legge n. 641 del 21 ottobre 1978 il personale docente e non docente delle scuole gestite dall'Ente nazionale sordomuti è stato trasferito al Ministero della pubblica istruzione. In alcuni casi, però (ad esempio a Palermo ed a Roma), è accaduto che i Provveditorati agli studi abbiano avuto difficoltà a riconoscere la legittimità di alcune scuole medie gestite dall'Ente, per cui, mentre il Ministero non ha assunto in carica il personale dipendente da dette scuole medie, l'Ente ha nel frattempo sospeso il pagamento degli stipendi.

L'interrogante desidera, pertanto, conoscere:

1) per quali motivi i Provveditorati abbiano ritenuto di non procedere al riconoscimento di tali scuole;

2) quali provvedimenti si intendano adottare affinchè venga al più presto reintegrato lo stipendio ai lavoratori che, senza loro colpa o demerito, ne siano stati privati.

(4 - 02476)

RUFINO, CIPELLINI. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere quale iniziativa intendono adottare per assicurare alle pensioni liquidate dalla gestione della Cassa nazionale per la previdenza marinara l'applicabilità della normativa riferita al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, convertito in legge 27 febbraio 1978, n. 41, in materia di estensione della normativa di perequazione automatica vigente nell'assicurazione generale obbligatoria alle pensioni erogate dalle gestioni obbligatorie di previdenza sostitutive od integrative di detta assicurazione.

Occorre rilevare che, nell'ambito della previdenza marinara, vige tuttora il sistema delle competenze retributive convenzionali, variabili ogni anno ai fini delle aliquote contributive e del computo della pensione in funzione dell'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 15 della legge n. 27 del 28 febbraio 1973, che si è resa inapplicabile, per una interpretazione restrittiva

da parte del Ministero del tesoro, a circa 1.000 pensionati per quanto riguarda i benefici della perequazione automatica delle pensioni tramite la scala mobile, con un danno per gli interessati di circa 50.000 lire mensili. Tale beneficio, invece, è stato regolarmente applicato a favore dei collocati in pensione nel 1976, nel primo semestre del 1977 e dal 1° gennaio 1978, determinando una situazione di aperta discriminazione nei confronti di coloro che sono stati collocati in pensione prima del 1° luglio 1977 e successivamente al 31 dicembre 1977.

(4 - 02477)

D'AMICO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che ormai da 15 anni si sta provvedendo alla realizzazione della strada a scorrimento veloce « della Val di Sangro », concepita come asse di penetrazione nelle aree interne dell'Appennino centrale, con immissione sulla rete stradale tirrenica, in funzione dello sviluppo di una delle zone dell'Abruzzo economicamente più depresse;

che, sviluppandosi per circa 86 chilometri, tale strada è stata ultimata per 59 chilometri, è in esecuzione per chilometri 10,5, in corso di appalto per chilometri 4,5 ed in corso di progettazione — con il sistema dell'appalto-concorso — per chilometri 6, mentre è da progettarsi per la restante parte;

che i ritardi finora registrati nell'esecuzione dell'opera, se possono avere una giustificazione nella sua complessità, certamente dovuta alla particolare natura dei terreni attraversati — che deve, tra l'altro, avere imposto la ripartizione in lotti e la suddivisione in stralci diversi — sono anche aggravati dall'ancora non definita copertura finanziaria di taluni di detti lotti;

che alla mancata completa realizzazione dell'opera in termini di tempo più ristretti va attribuendosi il perdurare di condizioni di sottosviluppo delle zone servite e delle popolazioni in esse residenti, per cui non si è ancora notato alcun segno di inversione di tendenza nella drammatica realtà colà costituita da paesi pressochè deserti e da terre abbandonate;

che, in conseguenza, vanno muovendosi accuse di responsabilità alle forze politiche democratiche, la cui presunta scarsa incisività avrebbe favorito o tollerato ritardi ingiustificati, ora apertamente denunciati all'opinione pubblica;

rilevato, peraltro, che, sia pure per soli circa 13 degli 86 chilometri della strada in oggetto, allo stato non risulta effettivamente ancora assicurata la necessaria copertura della spesa e che, per di più, tale opera, originariamente inclusa nell'elenco degli interventi di cui all'articolo 6 della legge 2 maggio 1976, n. 183, è stata incomprensibilmente non considerata nelle direttive ministeriali impartite nel settembre del 1978,

si chiede di conoscere — dopo avere espressamente richiamato le interrogazioni 4 - 00648 e 4 - 01604, rispettivamente del 12 gennaio e del 20 dicembre 1977 — quali sono i propositi governativi in ordine al completamento dell'opera di cui sopra, con più specifico riferimento ai tempi del finanziamento degli stralci primo e secondo del lotto n. 2 ed all'affidamento della progettazione esecutiva del secondo degli stessi.

(4 - 02478)

D'AMICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Dopo aver rilevato la diffusa, motivata insoddisfazione che vanno denunciando larghi strati dell'opinione pubblica del Paese a causa dell'incomprensibile silenzio ufficiale degli organi di Governo sulla dolorosa condizione dei profughi vietnamiti, alla ricerca di solidarietà umana ovunque essa sia capace ed abbia modo di manifestarsi, e del rifiuto di fatto finora opposto a prendere in considerazione gli appelli che la sensibilità cristiana soprattutto ha ispirato in organismi, associazioni e singoli cittadini di questa nostra Italia distintasi in ogni tempo ed in ogni frangente per la generosa dimostrazione della sua tradizione umanitaria, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano assumere e quali provvedimenti adottare per dare la possibile ospitalità a detti profughi.

Ritenendo che davvero l'intera nazione — in presenza della reale drammaticità della sorte delle decine di migliaia di vietnamiti che si considerano vittime di un regime inaccettabile ed inaccettato, per cui affrontano i rischi che ne tengono la vita sospesa ad un filo — avrebbe di che vergognarsi ove i pubblici poteri da essa espressi non ne raccogliessero le voci, o non ne interpretassero i sentimenti, rendendo possibile l'accoglienza, non importa quanto limitata, degli esuli dal Vietnam, i quali, a quel che risulta, dall'Italia vanno ottenendo solo permessi di transito per raggiungere Paesi che, certamente non senza difficoltà oggettive, quell'accoglienza comunque assicurano, l'interrogante, associandosi agli appelli sopra richiamati, spera che si voglia consentire lo utilizzo delle offerte di soggiorno, di lavoro, di ospitalità e di adozione di orfani vietnamiti che da ogni parte del nostro Paese, a quanto è dato di sapere, vanno raccogliendosi da organismi di tutto rispetto come la « Caritas italiana ».

(4 - 02479)

Interrogazioni svolte in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni sono state svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e *2ª Commissione permanente* (Giustizia) riunite:

n. 3 - 01257 del senatore Signori;

n. 3 - 01258 del senatore Balbo;

n. 3 - 01259 dei senatori Perna ed altri;

n. 3 - 01260 dei senatori Maffioletti ed altri;

n. 3 - 01262 dei senatori Venanzetti e Cifarelli;

n. 3 - 01263 del senatore La Valle;

n. 3 - 01264 dei senatori Crollalanza ed altri;

n. 3 - 01265 del senatore Pisanò.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 16 febbraio 1979

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 16 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, contenente disposizioni in materia di tariffe autostradali e norme intese a soddisfare in via prioritaria i debiti indilazionabili degli enti autostradali a prevalente capitale pubblico e dei concorsi per le autostrade siciliane (1588) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia (1589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari